LA FENICE

PERIODICO TELEMATICO DI RESILIENZA FOTOGRAFICA
A CURA DELLA

SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE

Pubblicazione
a distribuzione esclusivamente telematica e gratuita
a cura della

FOTO CINE CLUB
F.I.A.F.
SOCIETA' FOTOGRAFICA NOVARESE
fondata nel 1939

La pubblicazione è inviata ai Soci,
alle Associazioni Culturali e agli interessati.

Ai sensi dell'art. 3 bis della legge 16/07/2012 n. 103,
è esente dall'obbligo di registrazione.

Sono vietate riproduzione, traduzione e adattamento,
anche in parte, delle immagini e dei testi
senza preventiva autorizzazione
da parte della Società Fotografica Novarese.

Gli autori degli articoli sono responsabili
dei testi e delle immagini pubblicate.

EDITORE
Società Fotografica Novarese

COORDINATORE
Mario Balossini

GRUPPO DI REDAZIONE
Maria Cristina Barbé
Enrico Camaschella
Silvio Giarda
Paola Moriggi
Stefano Nai
Domenico Presti
Ivan Rognoni

PROGETTO GRAFICO E DIFFUSIONE
Maria Cristina Barbé
Enrico Camaschella

CONTROLLO E REVISIONE
Domenico Presti

SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE

CONSIGLIO DIRETTIVO

Stefano Nai - Presidente
Enrico Camaschella - Vicepresidente
Domenico Presti - Consigliere Segretario
Silvana Trevisio - Consigliere Tesoriere
Biagio Mangione - Consigliere
Paola Moriggi - Consigliere
Pasqualino Quattrocchi - Consigliere
Roberto Garavaglia - Revisore dei conti
Ivan Rognoni - Revisore dei conti
Paolo Sguazzini - Revisore dei conti

www.societafotograficanovarese.org

info@societafotograficanovarese.org

https://www.facebook.com/groups/SFotoNovarese

YouTube https://www.youtube.com/channel/UCubLFssbjVwUHl5HPnOnQug

Cari Soci, Cari Lettori,
sono davvero felice che la nostra attività
fotografica sia ripresa,
nel corso di quest'anno
ancora così difficile ormai al termine,
con una serie di iniziative
che siamo riusciti a realizzare,
riconosciute e apprezzate a tutti i livelli!

La Fenice è sicuramente tra queste,
grazie al contributo di tanti,
che ringrazio di cuore.

Rivolgo quindi i miei Auguri
di Buone Feste e di un 2022
sereno e pieno di soddisfazioni,
anche fotografiche, a tutti Voi!

Stefano
Presidente SFN

INDICE

EDITORIALE DEL COORDINATORE
COSA È UNA FOTOGRAFIA? 8
Mario Balossini

PERSONAGGI
LANFRANCO COLOMBO 16
Silvio Giarda

APPUNTI DI TECNICA FOTOGRAFICA
PER ICARO UNA CHIMERA, PER LEONARDO...UNA CONFERMA! 24
Paolo Sguazzini

LE BUONE LETTURE
MARIO BALOSSINI 58

AUTORE SFN
IL MONDO INCANTATO DI DANIELE GHISLA 64
Silvio Giarda

VOCI DAL CORO
GIOCARE CON LA FOTOGRAFIA 96
Paola Moriggi

LAVORARE INSIEME
GIOCATTOLI SENZA TEMPO 106
Raccolta fotografica dei Soci SFN

ATTIVITÀ ESPOSITIVE E CULTURALI IN PROGRAMMA 135

COSA È UNA FOTOGRAFIA?

MARIO BALOSSINI
Coordinatore

Le mostre fotografiche collettive sono, a mio parere, l'epifania della vita di un circolo fotoamatoriale.

Meno gloriosa è l'attività di sorveglianza che i soci devono in genere prestare, ben disposti a fornire spiegazioni (quasi mai richieste) ai visitatori, ma, soprattutto, pronti ad intercettare l'interesse fotografico e la possibilità di coinvolgere nuovi aderenti al circolo.
La posizione del "sorvegliante" permette molte riflessioni di carattere sociale, anche limitatamente all'ambito fotografico, grazie alla vasta gamma di considerazioni espresse dai visitatori tenacemente interpellati.
Alcune di queste rimangono scolpite nella memoria: faccio qualche esempio…

- Signora di mezz'età, in visita ad una mostra collettiva SFN, estasiata (con giusta ragione!), di fronte alle foto in B/N di due soci storici: "meravigliose! Anche mio nonno aveva una macchina che faceva solo foto in bianco e nero…"
- Giovane uomo, alla stessa mostra: "quando mi sono sposato mi hanno regalato una macchina fotografica, ma l'ho venduta, perché con il cellulare le foto vengono benissimo…"
- Coppia di giovani fidanzati, ad una mostra di fotografia naturalistica, dove la ragazza si sofferma davanti all'immagine di due aironi bianchi che sembrano flirtare su un ramo a pelo d'acqua: "guarda che bella! Come avrà fatto (il fotografo) a farla?". Di rimando, il ragazzo replica: "pfui, basta avere il teleobiettivo..." e, così dicendo, trascina la fidanzata che si volta per guardare ancora la foto che le piaceva tanto.

Potrei descrivere altri incontri simili, ma l'ultimo è particolarmente devastante: è sufficiente un obiettivo per ottenere una "bella foto".
La macchina fotografica, con efficienza tecnologica, fa il resto: il fotografo non serve, forse è solo un treppiede, neanche troppo stabile.
Ricordo la mia esperienza associativa a un circolo artistico novarese, formato in larga parte da pittori. Lo sguardo di alcuni soci, non tutti, era eloquente: adesso si accettano anche i fotografi, dove stiamo andando... Mi associai per molti anni, feci un paio di mostre nella sede e il COVID diede il colpo di grazia alla mia resistenza.

Mi viene in mente una altrettanto devastante frase che Nadar scrive nelle sue memorie: *"La fotografia è una scoperta meravigliosa…la cui pratica è alla portata dell'ultimo imbecille".* Sempre Nadar, due righe prima, scrive: *"La fotografia è dunque per me un'arte, se mai ce n'è stata una…".* Fortunatamente per gli appassionati di fotografia il capitolo nel quale sono riportate le due citazioni ha come titolo *"La fotografia dunque per me è un arte".* Tiro un sospiro di sollievo: Nadar è dalla nostra parte!

La domanda "Cosa è una fotografia?" aleggia dalla sua invenzione e continua a perseguitare i fotografi. Nell'arco di circa dieci anni è diventata un fenomeno di massa: tutti abbiamo in tasca lo strumento per fotografare una, dieci, cento volte al giorno. Si parla di oltre 1000 miliardi di foto scattate in un anno, un numero strabiliante.
Se venissero stampate e impilate una sopra l'altra, si arriverebbe ad altezze inverosimili. Fortunatamente le stampe su carta da cellulare sono numericamente trascurabili rispetto agli ordini di grandezza in gioco, altrimenti il cambiamento climatico ci avrebbe già travolto. Si potrebbe affermare che l'atto fotografico è diventato un fenomeno compulsivo: si deve fotografare tutto e sempre, come se la soddisfazione stesse

nell'atto in sé. La possibilità di sostituire l'immagine appena scattata con un'altra elimina l'autocensura. Con il digitale non esiste il limite economico imposto dall'acquisto del rullino, potendo scattare anche un migliaio di foto fino a riempire la scheda.

In un racconto del 1955 Italo Calvino scrive: *"Con la primavera, a centinaia di migliaia, i cittadini escono la domenica con l'astuccio a tracolla. E si fotografano".* La scelta di portarsi la macchina fotografica era comunque una decisione. Ora il cellulare è sempre con noi, è una protesi multifunzionale che permette anche di fotografare. Se penso alle foto inutili o sprecate che in questo momento vengono scattate, mi vengono i brividi.

Mio papà possedeva una macchina a soffietto 6x6, che, come scrive Calvino, utilizzava solo in occasioni speciali: lo scatto delle fotografie (una o al massimo due con inquadrature diverse) chiudeva l'evento ed era funzionale alla memorizzazione dello stesso. Le persone si mettevano in posa, il fotografo azionava l'autoscatto e correva ad unirsi al gruppo. La qualità della foto era visibile dopo alcuni giorni e, qualunque fosse il risultato, lo scatto non era ripetibile.

L'acquisto di libri fotografici non rientrava nelle spese familiari (neanche oggi). La rivista EPOCA portava il mondo nelle case della borghesia italiana, che allora stava assumendo un ruolo sociale. Ricordo nella seconda metà degli anni Settanta la pubblicazione di *"Essere Venezia"* con le foto di Fulvio Roiter: l'Italia si accorse allora della **fotografia**. Se ne dimenticò velocemente e ancora oggi fatica a ricordarsene.

Ferdinando Scianna, nella sua autobiografia, racconta magistralmente il momento in cui fece partecipe la famiglia della decisione di diventare fotografo:
"Mio padre mi guardava attonito. Il fotografo! Continuava a ripetere: il fotografo! Ma che mestiere è? Non si capacitava. Non riusciva a capire da dove saltasse fuori questa idea che distruggeva tutte le speranze che aveva riposto sul mio avvenire. Il fotografo!"

Queste poche righe strappano il sorriso, ma sintetizzano una realtà ancora attuale, oggi ancora più attuale di allora: fare il fotografo è un mestiere difficile che, salvo rari casi, non offre la certezza di guadagni sicuri.

Andrea Attardi inizia il suo libro *"La libertà del fotografo"* con il primo capitolo dal titolo *"Un mestiere ucciso"*: *È giunto il momento di prendere atto e coscienza di una verità: il mestiere del fotografo non esiste quasi più".*
È una frase che afferma una certezza e che non lascia speranza. Se è morto o in fin di vita il mestiere del fotografo, l'appassionato di fotografia è definitivamente sotterrato. Allora ha ragione il ragazzo dell'ultimo aneddoto.
No! Non riesco a partecipare a tutti questi funerali. Non posso rassegnarmi.

Non so rispondere alla domanda "Cos'è la fotografia?" o, meglio, posso rispondere per quanto riguarda la mia visione della fotografia. Non sono uno storico della materia, non sono un critico, non sono un fotografo professionista: sono un appassionato e rispondo in funzione delle esperienze frutto della passione.

Scattai le mie prime fotografie a Londra, nel 1969, durante un mese di vacanza/studio. Utilizzai la 6x6 di mio papà con risultati pessimi. Sulla base dei dati di esposizione segnalati dalla reflex di un mio amico, cercai di valutare le diverse situazioni di luce. Quando vidi le foto stampate (provini a contatto), compresi che la fotografia richiede una buona conoscenza della tecnica, l'attenzione ad osservare, molto studio (compreso lo studio di grandi fotografi) e molta esperienza.
Quando ripresi a fotografare, nel 1975, i quattro concetti descritti costituirono (e costituiscono ancora, per me) un riferimento costante.

Penso che la fotografia sia conoscenza. La conoscenza è passata di moda: cosa serve studiare come funziona il diaframma quando un cellulare fa tutto e bene (bene, si fa per dire…). Ho visto una quantità travolgente di brutte fotografie, scattate con ogni tipo di macchina (te-

lefono compreso) e post prodotte con micidiali “preset” al solo scopo di ottenere l’effetto speciale: non conta l’immagine, conta l’effetto.

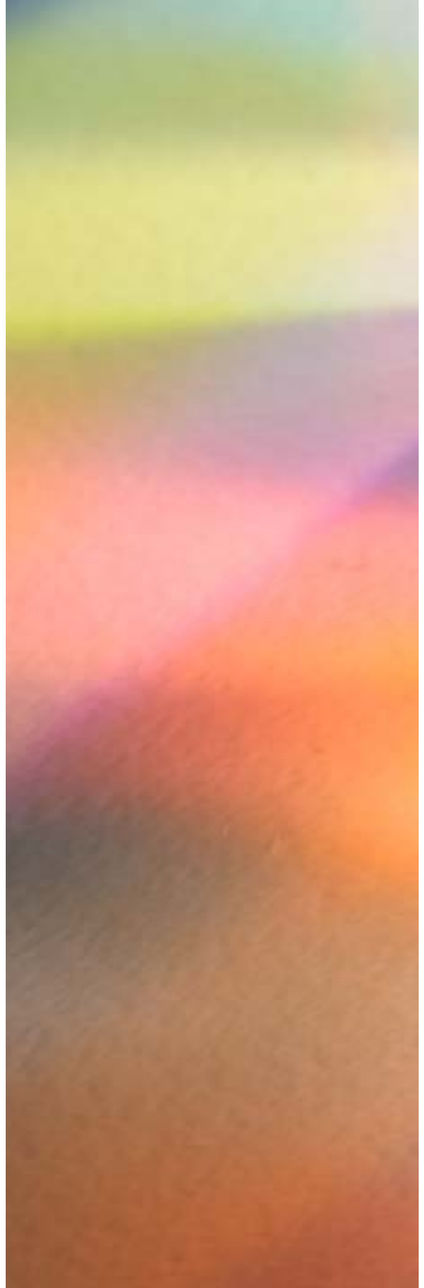
La competenza serve, anzi è indispensabile, la cultura fotografica è un sottoinsieme della cultura generale e non deve essere sovrastata dall’ignoranza fotografica.
La fotografia è un linguaggio di comunicazione e come qualsiasi linguaggio ha una grammatica, un’analisi logica; regole che è indispensabile approfondire anche per aggirarle, conoscendole bene.

Ho imparato molto fotografando: l’autocritica, l’osservazione consapevole e una certa dose di umiltà. Quante delusioni: l’inquadratura sembrava perfetta, il risultato da gettare nel cestino.

Il nostro occhio vede il soggetto e il nostro cervello lo interpreta in tutte le sue parti, considera anche quelle escluse dal mirino della macchina fotografica. Rivedendo la foto non riusciamo a ritrovare l’atmosfera che ci aveva spinto allo scatto, non si ricrea l’emozione, manca qualche cosa e la foto non c’è.

Fotografando ho imparato a guardare e guardare non è solo una raccolta di informazioni. È soprattutto una raccolta di emozioni. Si vede di tutto: la perfezione delle forme, l’armonia dei colori, la bellezza del paesaggio, il movimento, l’incanto di un fiore, l’immondizia, l’abbandono, l’incuria, la maleducazione, la sciatteria.
Ho imparato a scegliere e molte volte ho cercato di non inquadrare il cestino della spazzatura attorniato da sacchetti di plastica: ho fotografato un mio sogno, non certo la realtà. A volte sono ritornato sui miei passi e ho ripreso anche il cestino… Tante volte ho mentito con le immagini. Michele Smargiassi ha intitolato un suo libro *“Un’autentica bugia – la fotografia, il vero, il falso”:* tutto da leggere per riflettere sui nostri scatti.

Durante le passeggiate rallento il ritmo del passo. Non posso partecipare alle escursioni in montagna, sarei l’ultimo della fila costantemente alla ricorsa della coda del gruppo. La fotografia mi costringe a rallentare, a fermarmi, a volte a ritornare sui miei passi e anche a ritornare più volte nello stesso luogo. La fotografia, per me, è anche lentezza. Ad esempio, ora mi piace scattare con il foro stenopeico, mi sembra di fermare il tempo. Ogni mia foto contiene le incertezze della decisione che ha portato allo scatto.



Queste mie considerazioni si perdono di fronte all’osservatore”medio” di immagini (“pfui, basta avere il teleobiettivo...”), che non si rende conto delle valutazioni utili per arrivare allo scatto e soprattutto non coglie il peso di quelle successive, necessarie per scegliere il fotogramma da stampare.
Vede l’immagine fotografica con un rapido e superficiale sguardo di valutazione complessiva, senza far seguire, come abitudine consolidata, un’analisi della composizione, indispensabile per giungere ad una più completa comprensione , comunque sempre personale.

Certamente anche la fotografia con il cellulare è una fotografia. Non è fotografia la ripetizione ossessiva del gesto fotografico con il telefono. Noto che le maggior parte delle foto eseguite con il cellulare sono verticali, le foto orizzontali sono rare. Passare dal verticale all’orizzontale comporta una scelta e scegliere comporta uno sforzo in un mondo in cui tutto è semplificato.

Mi sento accerchiato dalla non voglia di approfondire, partendo dal presupposto che la macchina fotografica “pensa per noi”, fa “belle fotografie”, agisce in autonomia e ci permettere di cullarci nelle nostre pigrizie mentali.

Concludendo, che cos’è **per me** la fotografia?:

“osservare, pensare, inquadrare e, forse, scattare”.

Mario Balossini

PROPOSTE DI LETTURA

I libri elencati non costituiscono un riferimento diretto ai contenuti dell'articolo. Sono proposti come strumenti di approfondimento sulla fotografia e non solo.
A me sono stati utili per conoscere opinioni e riflessioni, a volte molto diverse fra di loro. In nessuno dei testi ho trovato una definizione di fotografia che risponda, fortunatamente, con una definizione netta e precisa alla domanda del titolo.

Andrea Attardi – *La libertà del fotografo* – POSTCART
Ariella Azoulay - *Civil Immagination. Ontologia politica della fotografia* – postmedia books
Autori vari – *Il linguaggio fotografico* – Progresso Fotografico Serie Oro 2
Roland Barthes – *La camera chiara* – Einaudi
Howard S. Becker – *I mondi dell'arte* – Il Mulino
Walter Benjamin – *Breve storia della fotografia* – Passigli Editore
Walter Benjamin – *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* – Einaudi
Pierre Bourdieu (a cura di) – *La fotografia. Usi e funzioni sociali di un'arte media* – Guaraldi
Italo Calvino – *L'avventura di un fotografo – in "Romanzi e racconti"* - Einaudi
Cotroneo Roberto – *Lo sguardo rovesciato* - UTET
Denis Curti – *Capire la fotografia contemporanea* – Marsilio
Valentina Cusano – *Fotografia e Arte* - CLUEB
Loredana De Pace – *Tutto per una ragione* – emuse
Alfredo De Paz – *La fotografia come simbolo del mondo. Storia, sociologia, estetica* – Editrice CLUEB Bologna
Phlippe Dubois – *L'atto fotografico* – QuattroVenti
Riccardo Falcinelli – *Guardare pensare progettare* – Stampa Alternativa & Graffiti
Joan Fontcuberta – *La (foto)camera di Pandora. La fotografi@ dopo la fotografia* - Contrasto
Gisèle Freund – *Fotografia e società* – Einaudi
Ando Gilardi – *La stupidità fotografica* – Johan & Levi Editore
Walter Guadagnini – *Fotografia* - Zanichelli
Claudio Marra - *Che cos'è la fotografia* – Carocci Editore
Claudio Marra – *Le idee della fotografia* – Bruno Mondadori
Emanuele Martino - *Fotografia e conoscenza* – Ignazio Maria Gallino Editore
Nicholas Mirzoeff – *Come vedere il mondo* – Johan & Levi Editore
Félix Nadar – *Una vita da gigante – a cura di Michel Christohomme* – Contrasto
Lorenzo Nasi – *Contrasti. Le disuguaglianze "messe a fuoco" tra fotografia e sociologia* - Mimesis
Augusto Pieroni – *fotografia<arte<pensiero* - Lithos
Michel Poivert – *La fotografia contemporanea* - Einaudi
Man Ray – *Sulla fotografia* – Abscondita
Paolo Rosselli – *Sandwich digitale. La vita segreta dell'immagine fotografica* - Quodlibet
Andrea A. L. Scala – *Citazioni sulla Fotografia* - AMAZON
Ferdinando Scianna – *Autoritratto di un fotografo* – Contrasto 2021
Leonardo Sciascia – *Sulla fotografia* - Mimesis
Michele Smargiassi – *Un'autentica bugia. La fotografia, il vero, il falso* – Contrasto
Susan Sontag – *Sulla fotografia* - Einaudi
John Szarkowski – *L'occhio del fotografo* – The Museum of Modern Art, New York
Pio Tarantini – *Fotografia araba fenice. Note sparse tra fotografia, cultura e il mestiere di vivere* – Editrice Quinlan
Marco Tortato – *Oltre le regole. Consigli semiseri per fare sul serio* - emuse
Italo Zannier – *La fotografia, soprattutto* - Mimesis

SILVIO GIARDA

LANFRANCO COLOMBO

QUELLA PICCOLA GALLERIA IN VIA BRERA AL NUMERO 10

Sotto l'androne di uno storico palazzo, adiacente a Palazzo Citterio, oggi interessato da una importante ristrutturazione per la futura esposizione delle collezioni di arte moderna della Pinacoteca di Brera, pochi scalini conducevano ad una piccola Galleria.

In prossimità dell'ingresso una stretta scala a chiocciola di ferro portava ad uno scantinato buio dalle pareti nere illuminate da piccoli faretti e dai soffitti suggestivi a volta con mattoni a vista. Se si procedeva per qualche metro sullo storico pavimento di piastrelle esagonali rosso scuro si arrivava, dopo un breve corridoio, ad un singolare e suggestivo locale a pianta circolare dalle pareti bianche ben illuminate. Nel quartiere, a pochi metri dai fastosi palazzi nobiliari, intorno a Via del Carmine, sopravvivevano ancora rustici cortiletti, con vecchie case di ringhiera, oggi opportunamente ristrutturate e proposte come residenze esclusive; probabilmente le ultime rimaste a Milano centro, escludendo la zona Navigli, dopo l'abbattimento del Quartiere Isola, per lasciare spazio all'avviniristico Quadrilatero della Moda.

Oggi Via Brera conserva ancora numerose gallerie d'arte e negozi che propongono tutto l'occorrente per artisti professionisti e improvvisati e ospita nei suoi numerosi e caratteristici bar e dehors (compatibilmente con la pandemia) una folla di milanesi e di turisti, attirati anche dal fascino della famosa e ricca Pinacoteca.

A poche centinaia di metri, proseguendo per Via Verdi, si arriva al Teatro alla Scala, alla Galleria Vittorio Emanuele ed a Piazza Duomo.

È difficile oggi capire, passeggiando tra gli eleganti negozi della via, quale fosse il clima che si respirava negli anni '60 e '70 e soprattutto come, davanti al civico numero 10, non fosse difficile incontrare personaggi provenienti da tutto il mondo, i cui nomi oggi riempiono le pagine dei volumi di storia della fotografia contemporanea e che, in poche decine di minuti, da Linate, allora non limitata ai soli voli domestici, arrivava agevolmente al centro di Milano.

Lanfranco Colombo

Il primo dopoguerra era stato testimone non solo di necessarie e importanti ricostruzioni materiali, ma anche di fermenti di rinascita culturale.
Proprio a Milano, nel 1947, era nato il Piccolo Teatro, per volontà di Giorgio Strehler, Paolo Grassi e Nina Vinchi, come progetto innovativo di "Teatro d'arte per tutti". Il Bar Jamaica in Via Brera 32, era il ritrovo naturale di tanti artisti ma anche di fotografi e uomini di cultura.

Tra questi Lanfranco Colombo, classe 1924, discendente da una famiglia di solide tradizioni imprenditoriali, sportivo a livello agonistico ma anche appassionato di arti visive.

A soli 14 anni inizia a maneggiare una fotocamera ed a raccogliere testimonianze, negli anni successivi, del devastante conflitto in atto. Poi la frequentazione di autori di buon livello come Emmer, Lattuada e Germi lo spingono ad occuparsi anche di riprese cinematografiche, per le quali ottiene lusinghieri riconoscimenti ai Festival di Trento e a Montecatini.

Pubblica un primo fotolibro nel 1959, dedicato allo sci nautico, e quindi “Cinque rune” con testi di Luigi Crocenzi, che gli vale il premio Miami nel 1963 per il miglior libro di viaggio ed “Ex Oriente” con testi di Franco Fortini, cui sarà assegnato il prestigioso “Premio Nadar” nel 1964.

Nel 1966 assume la direzione della rivista Popular Photography Italiana, nata come edizione nostrana della celebre rivista statunitense e fonda la Casa Editrice “Il Diaframma” dedicata alla stampa di volumi fotografici.

Nel 1972 la rivista sarà ridenominata “Il Diaframma Fotografia Italiana” e completamente rimaneggiata nell’impostazione.

Nel 1966, in Provenza, in occasione della manifestazione “Gens d’images” Colombo incontra casualmente Cartier Bresson, che si lamenta per la mancanza di uno spazio dedicato alla fotografia nelle gallerie d’arte, dove i fotografi dovevano sborsare cifre considerevoli per esporre i loro lavori, senza alcuna garanzia di ritorno economico. Lanfranco Colombo viene colpito dalle parole di Cartier Bresson e decide di impegnarsi personalmente in tal senso.

In quel periodo erano state aperte alcune sedi espositive dedicate alla fotografia come l’International Center of Photography di New York, nel 1966, e la Photographer’s Gallery di Londra, nel 1971.

Lanfranco nel 1967 decide di aprire una Galleria in Via Brera dove riesce a reperire, al numero 10, un piccolo locale che affitta per una cifra allora ragionevole. Il suo progetto è molto chiaro: riservare lo spazio unicamente alla fotografia e non chiedere alcun compenso agli

Copertina di un piccolo notes che riporta il gruppo di redazione della rivista “Il diaframma fotografia italiana”. Da sinistra sono riconoscibili Beppe Preti, Art Director, Pia Lampugnani, segretaria di Redazione, Lanfranco Colombo, Editore e Direttore, Lucilla Clerici, Coordinatrice della Galleria, Angelo Schwarz, Capo Redattore e Edo Prando, Redattore.

autori (anche se per questa scelta molti galleristi lo guarderanno con una sorta di curiosa commiserazione).

Le mostre saranno allestite sia nella saletta circolare e nel corridoio che nel più spazioso seminterrato. All’ingresso viene allestito un minuscolo Bookshop dove trovano posto i numeri della rivista, piccoli cataloghi delle mostre e libri di fotografia. A seguire la Galleria per molti anni è Lucilla Clerici, persona gentile ed amabile ma anche particolarmente efficiente nella gestione dello spazio espositivo.

La prima mostra è dedicata a Paolo Monti.
Ne seguiranno molte altre di autori spesso completamente sconosciuti ma che diventeranno presto famosi, come Franco Fontana, Luigi Ghirri, Paolo Gioli e altri. L’inesauribile capacità propositiva di Lanfranco lo porterà ad organizzare una miriade di eventi, tra i quali la straordinaria Sezione Culturale del Sicof (Salone Internazionale della Foto Cine Ottica e Audiovisivi), allora allestito (dopo una prima edizione, nel 1969, presso il Palazzo della Triennale) nei Padiglioni della storica Fiera di Milano in cui venivano ospitate importanti mostre di fotografia d’epoca ma anche di autori emergenti e trovavano spazio tutte le varie associazioni fotografiche professionali ed amatoriali.

La Pedana del Sicof resta un esempio irripetibile di confronto diretto tra grandi autori e fotografi amatoriali, inimmaginabile all’epoca in altri contesti.

L’esperienza del Sicof aprirà la strada ad altre importanti manifestazioni come, ad esempio, quelle alla Fiera del Levante di Bari (alternate al Sicof di Milano) e le settimane fotografiche a Sorrento, Terrasini, Orvieto, Aosta, Sestri Levante, il “Portfolio in Piazza” di Savignano sul

Esempi di mini-cataloghi delle mostre

Rubicone, le mostre a Napoli e Expo Arte di Roma e le numerose mostre estemporanee presso lo Studio Giovenzana di Milano.

Nonostante le sponsorizzazioni di marchi fotografici importanti, la Galleria e la rivista assorbono capitali considerevoli, che spesso Lanfranco mette generosamente a disposizione a titolo personale. Ma le spese di affitto diventano esorbitanti e la Galleria, nel 1982, si deve trasferire; di poco, dal 10 al 16 di Via Brera, ma lo spazio è più ristretto ed i locali più anonimi.

Nel 1996, dopo aver allestito oltre 600 mostre, la Galleria chiude definitivamente. Mostre estemporanee vengono ospitate presso lo Studio Lattuada, il Via dell'Annunciata 31, ma devono convivere con mostre d'arte più tradizionali in un triste cammino a ritroso.
L'incredibile progetto di Lanfranco materialmente finisce anche se il suo contributo fondamentale continua nelle innumerevoli manifestazioni culturali in ogni angolo d'Italia.

Personalmente convinto che la fotografia fosse un bene da mettere a disposizione del numero maggiore possibile di persone, ha provveduto a importanti donazioni come quella al Ministero della Cultura della Repubblica Cinese nel 1982 e successivamente a Città del Messico all'Universidad Popular de Puebla ed alla Città di Perth in Australia. Ha anche contribuito in modo determinante alla costituzione della Galleria-Museo Ken Damy di Brescia.

Vanno ricordate anche le donazioni di libri ed immagini dal suo immenso archivio al Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo, all'Accademia Carrara di Bergamo, al Centro di Ricerca Fotografica di

Mini cataloghi delle edizioni librarie

Logo storico del SICOF

Copertina di uno dei cataloghi del SICOF

Copertina di uno degli annuari delle mostre della Galleria

Spilimbergo, al Centro di Studi di Arte Contemporanea dell'Università di Parma, alla Fondazione 3M e a molti altri.

Innumerevoli sono stati i riconoscimenti internazionali dei quali onestamente non si è mai vantato più di tanto:

Membro dell'International Advisory Council dell'ICP di New York, diretto per lungo tempo da Cornell Capa;
Consulente dell'Eugene Smith Memorial Fund;
Benemerito della Fotografia Italiana e poi Socio Onorario FIAF (solo due casi nella storia della FIAF);
Medaglia Niepce (1975);
"Golden Nadel" Photokina Colonia (1980);
vari premi dai Ministeri della Cultura della Cecoslovacchia, Yugoslavia e Cuba;
"Hood Medal" della Royal Photographic Society (1993);
membro della Giuria Internazionale del Premio Bolaffi di Torino;
è stato uno dei cinque "nominators" del Premio di Life Annual;
premio speciale della fotografia italiana (1996);
premio Horus Sicof (1997);
membro dei Comitati Scientifici del Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma e del Museo di Storia della Fotografia Fratelli Alinari di Firenze.

Loghi storici della Galleria con i due sponsor

Cosa abbia rappresentato la fotografia per Lanfranco Colombo nessuno può dirlo meglio di lui stesso:

"Per me è stato investire emozioni e denaro non attendendo ritorni, questo mi dà gioia ancora oggi: un modo sicuro di leggere le persone, quindi la vita. Investire un patrimonio per darlo ed essere felice".

Lanfranco Colombo

Henry Cartier Bresson - Comune di Milano - Museo d'Arte Contemporanea

1967 ■ Paolo Monti, Mario De Biasi, Michelangelo Antonioni, Ugo Mulas. ■ Franco Rubartelli, Franco Scheichenbauer. *Realtà Fantastica:* ■ Carla Cerati, Giorgio Lotti, Ferdinando Scianna. ■ Mimmo Castellano. ■ Giuseppe Pino, Franco Scheichenbauer.

1968 ■ Carla Cerati, Giuseppe Pessina. *Il nuovo impegno:* ■ Cesare Colombo, Gianni Berengo Gardin. ■ Toni Nicolini. *15 professionisti Cibachrome:* ■ Mario De Biasi, Paolo Monti, Ferdinando Scianna. ■ Franco Bottino, Vanny Barkhart, Alberto Dell'Orto, Serge Libiszewski, Mauro Masera, Oliviero Toscani.

1969 ■ Luciano D'Alessandro, Mario Giacomelli, Libero Tosi, Caio Garrubba. ■ Mario Cresci, Alfredo Trotsi. *New York:* ■ Gianni Berengo Gardin, Mario De Biasi.

1970 ■ Giorgio Lotti, Salvatore Ancreola. ■ Franco Vaccari, Gabriele Basilico, Mimmo Jodice, Franco Fontana.

1971 ■ Mario De Biasi. ■ Lionel Pasquon, Antonio Leoni, Fabio Donato, Mario Sunarughi, Pino Dal Gal.

1972 ■ Carla Cerati, Egidio Gavazzi. ■ Angelo Cozzi, Beppe Zagaglia, Luciano Ricci.

1973 ■ Giorgio Lotti, Francesco Radino, Maurizio Berlincioni, Walter Battistessa, Gian Buttarini. ■ George Tatge, Sandro Spini, Luigi Albertini. ■ Giuseppe Pino.

1974 ■ Luigi Ghirri, Antonio e Massimo Miglioti, Mimmo Jodice, Franco Fontana, Roberto Salbitani, Giovanni Chiaramonte, Paola Mattioli.

1975 ■ Romano Cagnoni, Mario Giacomelli, Italo Bertolasi. ■ Enzo Ragazzini, Fulvio Ventura, Mario Lasalandra.

1976 ■ Francesco Paolo Michetti. ■ Pino Guidelotti, Guido Guidi, Renato Gozzano, Beppe Zagaglia, Bruno Del Monaco, Antonio Masotti. ■ Giuseppe Pino, Maria Mulas, Elisabetta Catalano.

1977 ■ Luigi Veronesi. ■ Paolo Gioli. ■ Mauro Masera.

1978 ■ Pino Dal Gal, Gianni Berengo Gardin. ■ Sandro Spini, Cesare Leonardi, Franco Fontana, Paolo Gioli, Mario Cresci, Gabriele Basilico, Roberto Schezen. ■ Manfredi Bellati, Oliviero Toscani.

1979 ■ Pietro Francesco Mele, Arturo Ghergo, Carla Cerati, Zeno Bassani, Pepi Merisio, Ferdinando Scianna, Francesco Radino. ■ Olivo Barbieri, Angelo Cozzi, Paola Mattioli, Silvia Lelli Masotti, Franco Antonaci, Lionel Pasquon, Toni Nicolini.

1980 ■ Luciano Ricci, Paolo Gioli, Giovanni Pezzani, Giovanni Tavano, Nedo Grassetti, Giuliana Traverso, Giancarlo Torreo, Antonio Sirati, Pietro Privitera, Karin Maurach, Lorenzo Gillo. ■ Giorgio Jano.

1981 ■ Albano Guatti, Ernesto Bazan. ■ Mimmo Jodice, Angelo Mezzanotte. ■ Elisabetta Catano, Enzo Nocera, Franco Fontana.

1982 ■ Enzo Ragazzini, Carlo De Martino, Francesco Paolo Cito. ■ Riccarda Pagnozzato, Carlo Occhini, Vittorio Pigazzini, Ferdinando Dolfo, Paola Masoero, Teodoro Bonavita. ■ Tony Thorimbert.

1983 ■ Mario Lasalandra. ■ Massimo Basili, Augusto De Luca, Antonio Grippo, Roberto Di Vincenzo, Patrizia Della Porta, Sergio Riccio, Nino Esposito, Carlo Alfaro, Luciano Saporito, Daniele Russo, Giuliana Traverso.

1984 ■ Fosco Maraini, Franco Villani. ■ Gianna Ciao Pointer, Sante Castignani, Daniele Cavadini, Pio Tarantini, Paolo Sacco, Gaetano Claudio Pisani. ■ Joe Oppedisano, Collettiva "mangiare per vivere, vivere per mangiare" Paola Salvioni Martini, Riccardo Marcialis, Chris Broadbent.

1985 ■ Letizia Battaglia, Franco Zecchin, Mario Dondero. ■ Vittorio Scanferla, Mario Stellatelli. ■ Giorgio Majno, Marco Bertin.

1986 ■ Archivio di Lalla Romano. ■ Maurizio Buscarino.

1987 ■ Nino Gualdoni, Filippo Maggia. ■ Francesca Spanio, Attilio Del Comune, Giovanni Gastel, Augusto De Luca. *Cinque fotografi per l'energia:* ■ Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Vincenzo Castella, Antonia Mulas, Francesco Radino.

1988 ■ Archivio Fotografico Negri. ■ Natale Zoppis. *Immaginidilino:* ■ Antonio Canevarolo, Giovanni Gastel, Occhio Magico, Studio Negri, Costantino Ruspoli, Franco Tarcati.

Sez. storica-reportage - **Sala Consiliare del Comune di Savona**

Sez. ricerca - **Ridotto del Civico Teatro "G. Chiabrera"**

Sez. moda - pubblicità - still-life - **Palazzo di Giustizia (g.c.)**

Elenco delle mostre dei primi 20 anni di attività della Galleria

Elenco delle mostre dei primi 20 anni di attività della Galleria

Mi piace concludere con queste parole che trovo più che mai adatte per descrivere una persona straordinaria, uno degli ultimi autentici mecenati del nostro tempo, come possono facilmente testimoniare coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di frequentarlo e che ha avuto sorprendentemente per me, allora giovane giornalista esordiente di una piccola e sconosciuta testata di provincia, la stessa considerazione e la stessa attenzione e generosa disponibilità normalmente riservata alle grandi firme delle testate nazionali.
Ma lui era fatto così.

Silvio Giarda

PAOLO SGUAZZINI

PER ICARO UNA CHIMERA, PER LEONARDO... UNA CONFERMA!

Fotografare con i droni

Lo voglio!! Questo è il primo pensiero che mi era balzato in testa dopo aver visto, all'inizio degli anni 2000, uno dei primi filmati sui droni disponibili in rete, progettati dalle più prestigiose università tecnologiche americane. È stato un amore a prima vista e da subito mi sono documentato sui possibili sviluppi di questo "giocattolo per grandi". Cercavo delle buone motivazioni (diciamo pure un buon alibi verso la mia famiglia) per giustificarne un acquisto ai fini di aiuto alla mia professione.

Ma veniamo a qualcosa di più tecnico, meno personale e partiamo dal significato e dall'etimologia della parola "drone".
Ha radici nel tedesco "zu dröhnen" (poi assorbito dall'inglese drone = maschio dell'ape, fuco). Più precisamente significa "mettersi in un tale stato di ebbrezza ruggendo che non puoi più percepire nulla" ma più semplicemente "ruggire, ronzare" (con una chiara assonanza onomatopeica).
Come è definito tecnicamente un drone? È un aeromobile a pilotaggio remoto, un apparecchio volante caratterizzato dall'assenza del pilota ossia un APR (Aeromobile a Pilotaggio Remoto, definizione ufficiale dell'ENAC Ente Nazionale per l'Aviazione Civile).
Il suo volo è controllato dal computer di bordo che acquisisce i segnali di molteplici sensori giroscopici, di velocità e accelerazione nei vari assi. E' asservito a una consolle nelle mani del pilota e il tutto è collegato al sistema GPS internazionale.

Un po' di storia
Non è necessario essere il mitico "Barone Rosso" (Manfred Albrecht von Richthofen, asso degli albori dell'aeronautica militare austro ungarica) per capire l'importanza di una simile macchina in una strategia bellica, sia preventiva che offensiva, anni 1950-60.
In quegli anni la missilistica, come la conosciamo oggi, era solo agli albori ed era la conseguenza delle prime sperimentazioni della Luftwaffe nazista che, con le V1 e V2, aveva cercato di colpire Londra e l'Inghilterra. Si era ancora in un'epoca presatellitare e antesignana di vettori iperprecisi tipo gli attuali cruise.
Nonostante la tecnologia offensiva militare sia migrata verso missili lanciabili da ogni dove (che possono colpire bersagli con precisione millimetrica e distanti migliaia di km), è proprio di questi giorni la notizia che l'aviazione americana ha sviluppato un drone tank per il rifornimento in volo dei loro super caccia bombardieri delle serie Fxx. Fino a pochi mesi fa era consolidata la procedura di rifornimento in volo di un drone da un aereo cisterna ma non il viceversa. A quando il passo finale: drone su drone?
Ma lasciamo queste terribili macchine da guerra (che poco mi appassionano) per valutare finalmente l'aspetto più ludico (e soprattutto sociale e lavorativo) di questi aeromobili.

Gli APR o Droni
A differenza degli aerei tradizionali, gli APR possono essere utilizzati in situazioni caratterizzate da un elevato pericolo per la vita umana e nelle aree inaccessibili o impervie. Potendo volare anche a bassa quota, vengono utilizzati durante le calamità naturali o incidenti ad alto rischio chimico o radioattivo. Ne è un esempio il terremoto in Giappone, nel marzo 2011, che ha colpito la centrale nucleare di Fukushima e Chernobyl. In quell'occasione sono stati utilizzati droni con a bordo telecamere e contatori Geiger col fine di monitorare i reattori dopo le esplosioni che si erano verificate.
Un ulteriore vantaggio dell'uso degli APR per scopi civili è la facilità di utilizzo e versatilità abbinati a un contenuto costo di acquisizione di immagini e informazioni sul luogo da monitorare.

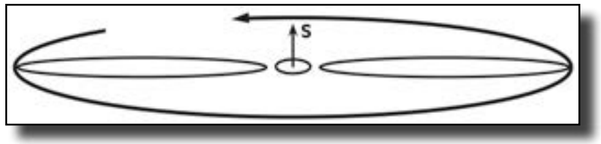
Come è possibile che un drone voli?
La prima considerazione da fare è distinguere tra gli “ala fissa” e gli “ala rotante”.
Gli “ala fissa” volano con lo stesso principio degli aerei tradizionali, sfruttando la portanza positiva dell’ala in funzione della velocità. Un esempio invece di macchina ad “ala rotante” è l’elicottero il cui sostentamento in aria è affidato a un rotore principale, ruotante intorno ad un asse perpendicolare al terreno. Come vedremo anche in seguito, l’elicottero necessita di un rotore di coda, con funzione stabilizzatrice, ruotante con asse orizzontale. Ma qui mi fermo in quanto sono piene le biblioteche su questi argomenti e l’obiettivo in questo articolo è di illustrare quelli ad ala rotante, multirotori e a pala fissa.

Veniamo a qualcosa di più stimolante: il “policottero” (che non appartiene alla famiglia dei coleotteri volanti, brutti e neri) ossia un APR con più rotori e in particolare il quadricottero. Considerazioni analoghe valgono per gli esacotteri, gli octacotteri .....
L’etimologia della parola è molto simile a quella dell’elicottero e possiamo facilmente capire che il sistema di propulsione sia costituito da quattro eliche rotanti.
Per volare occorre un sistema che sia in grado di contrastare la forza di gravità dovuta al peso dell’APR (che comprende oltre al peso della meccanica ed elettronica della macchina anche una batteria ricaricabile) e di un’eventuale fotocamera montata a bordo.
Il rotore (combinazione di motore elettrico ed elica) è quella macchina in grado di generare una forza verticale ascendente dovuta alla presenza di un fluido come l’aria nel quale l’elica si “avvita”. Ricordate i disegni di Leonardo da Vinci che a tutti gli effetti è stato un antesignano dei progettisti del volo di un drone.

Un quadricottero (a differenza dell’ala fissa) non ha bisogno di essere in movimento per ottenere la spinta necessaria a mantenersi in volo. La portanza è fornita dal profilo alare delle eliche. Credo di essermi già spinto sufficientemente avanti nella meccanica dei fluidi ma concedetemi ancora un’ultima precisazione: esistono vari tipi di eliche ma nei droni commerciali si usano quelle a passo fisso per ovvie questioni di costo.

La forza generata da un’elica si chiama “spinta” e dipende dalla velocità angolare e dalla densità del fluido in cui opera. Più l’elica gira velocemente più genera spinta. Maggiore è l’altezza sul livello del mare, minore è la densità dell’aria e l’efficacia del rotore ne risente fino ad annullarsi. Questo ci fa intuire che un drone in alta montagna potrebbe avere una notevole riduzione delle proprie prestazioni.
Per normativa ENAC, l’altezza massima a cui ci si può spingere con un drone non deve superare i 120 m rispetto al suolo dunque diverso è un volo a livello del mare e alla Capanna Margherita sul Monte Rosa in quanto la spinta dei rotori risulta completamente diversa e meno efficace.
Moltissime sono le aree in cui il volo di un drone è assolutamente vietato (in prossimità di aeroporti, nei parchi naturali, sopra le città, sopra le persone, in prossimità di installazioni militari e carcerarie ...). Un pilota di drone (di peso > 250 gr.) deve conseguire una licenza che lo abilita al volo e deve stipulare una polizza di assicurazione di Responsabilità Civile per danni.
Il volo in zone vietate comporta una possibile segnalazione alla Procura della Repubblica con conseguenze penali.

Addentriamoci un poco nella tecnica che sta alla base del volo di un drone.



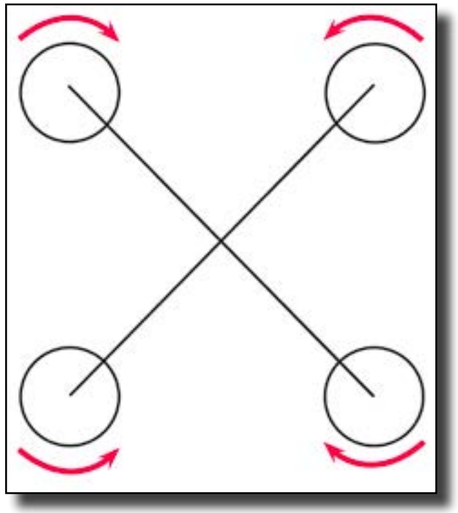
Il passo di un’elica è l’angolo con cui le pale sono calettate all’asse centrale. Il senso di rotazione dell’elica è definito dal suo passo.
Il vettore S rappresenta la spinta verso l’alto dell’elica. In un quadricottero sono presenti due coppie di eliche identiche ma opposte tra loro e perfettamente simmetriche.

Coppia di reazione
Applicando, tramite un motore elettrico, una forza rotante all’elica (che d’ora in poi chiameremo coppia), questa inizierà a ruotare sul proprio asse. Il motore sarà sottoposto ad una coppia uguale e contraria e, se non vincolato, inizierà esso stesso a ruotare in senso opposto. Questo fenomeno viene chiamato coppia di reazione.

In un comune ventilatore di casa, la coppia di reazione viene controbilanciata dal peso della struttura portante poggiata a terra, con il risultato che l'elica gira e il corpo del ventilatore rimane fermo.

In volo le cose cambiano. Non essendoci un punto a cui vincolare la struttura dell'aeromobile, questa inizierà a girare attorno all'asse di rotazione dell'elica, a meno che non si trovi un modo per controbilanciare la coppia di reazione. Nel classico elicottero questa funzione di contrasto è demandata al rotore di coda.
Nei droni il metodo più semplice è quello di aggiungere un'elica uguale alla prima, ma con passo e verso di rotazione opposti.

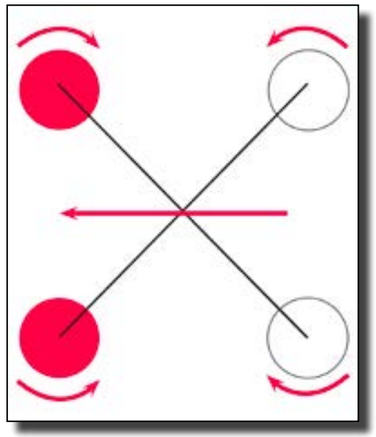
Un ipotetico drone con due eliche a passo fisso potrebbe volare, ma non avrebbe capacità di effettuare nessun'altra manovra se non salire e scendere. Qualsiasi cambiamento di velocità su uno dei due rotori, comporterebbe uno sbilanciamento nella coppia di reazione complessiva, portando il drone a muoversi nella direzione dell'elica più lenta e contemporaneamente imbardare, iniziando un movimento elicoidale verso il basso. I tecnici della Boeing hanno costruito negli anni '50 il mitico elicottero CH-47 Chinook ma ovviamente con eliche a passo variabile, che non è il nostro caso.



Configurazione delle eliche
La configurazione minima stabile e manovrabile per un drone è X4 ossia 4 eliche, posizionate su assi a 90 gradi, dove le eliche **adiacenti sono controrotanti.**

Hovering o volo stazionario
Basta accelerare le eliche contemporaneamente finché la spinta complessiva non sia sufficiente a sollevare il drone. Quando la spinta complessiva (S) delle eliche è maggiore del peso (g), il drone sale e viceversa. Quando S è uguale a g, il drone resta in volo stazionario.

Volo traslato
Una volta in volo, è possibile rallentare una coppia di eliche adiacenti per far inclinare il drone e passare dall'hovering al volo traslato.



Variazione dei giri delle eliche per passare al volo traslato

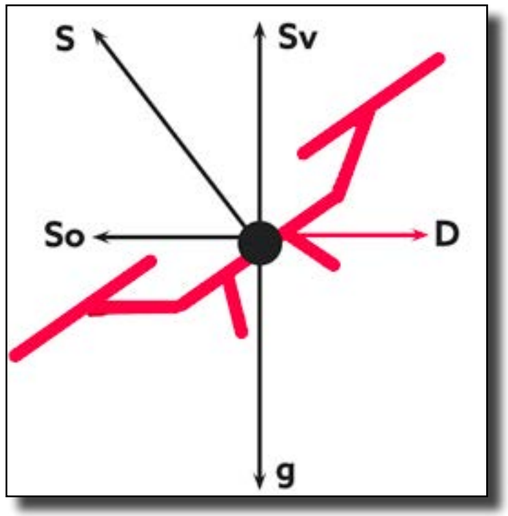
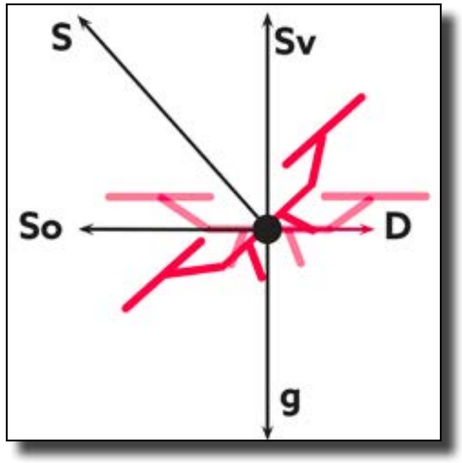


Diagramma delle forze a cui è sottoposto un drone in volo traslato

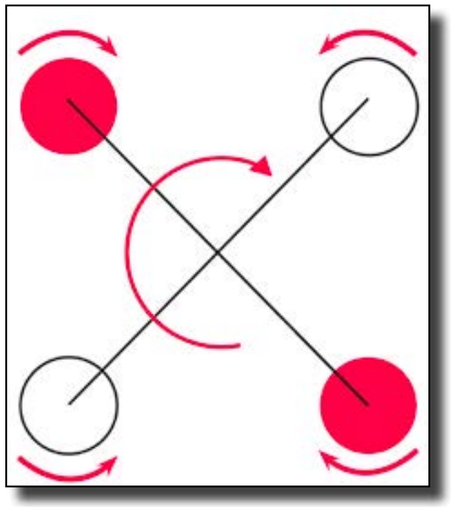
Rallentando una coppia di eliche adiacenti, la spinta totale su quell'asse sarà minore rispetto a quella sull'asse opposto e il drone si inclinerà, esattamente come una bilancia. La spinta S, di conseguenza, non sarà più verticale ma avrà una componente verticale Sv, che sosterrà il drone in volo, e una componente orizzontale So che lo farà accelerare nella direzione dell'inclinazione. Il drone accelererà e si svilupperà una forza D opposta a So. Quando D = So il drone raggiungerà una velocità costante che manterrà nel tempo.

Inclinando il drone si otterrà una componente orizzontale della spinta, ma la componente verticale diminuirà, come si vede nello schema di comparazione delle forze. Per mantenere la quota occorre dunque aumentare la spinta S, in modo che la componente verticale Sv eguagli il peso del drone.
Generalmente la correzione di spinta per mantenere la quota viene effettuata dal controllore automatico del volo che analizza in tempo reale tutte le informazioni che i sensori inviano al computer di bordo. In un drone senza sensori di altezza, il comando va impartito manualmente (o con un trigger sul radiocomando) aumentando la potenza ai rotori.



Comparazione delle forze

Imbardata o rotazione sull'asse verticale
Nel volo in hovering (o in traslazione) la coppia di reazione complessiva è sempre a zero, dato che le eliche adiacenti hanno velocità angolari uguali.
Per effettuare un'imbardata occorre diminuire i giri di due eliche sulla stessa diagonale della X e accelerare le altre due per mantenere la spinta complessiva invariata e non avere perdite di quota.
Nello schema sottostante le due eliche in rosso ruotano in senso orario. Forniscono quindi al telaio del drone una coppia di reazione in senso antiorario, bilanciata dalle due eliche in bianco. Rallentando le due eliche in rosso (rotazione oraria) si avrà una diminuzione della coppia di reazione antioraria; di conseguenza la coppia di reazione in senso orario fornita dalle altre due eliche (che ruotano in senso antiorario) sarà maggiore e il drone inizierà un'imbardata in senso orario.


L'imbardata si ottiene rallentando due eliche sulla stessa diagonale

Centraline digitali, accelerometri, sensori e Gps
Centraline digitali, accelerometri, sensori e Gps sono diventati così piccoli, economici e affidabili da arrivare alla portata di tutti.
Il quadricottero si è rivelato la piattaforma ideale per le riprese aeree amatoriali. La sua straordinaria stabilità, la semplicità di pilotaggio, la capacità di atterrare e decollare in verticale e il costo contenuto lo hanno reso, negli ultimi cinque anni, uno dei migliori "giocattoli" per adulti (per poterne pilotare uno sono necessari almeno 16 anni di età).
Solo in caso di esigenze professionali (fotogrammetria, filmografia professionale, interventi di soccorso, prevenzione...) si utilizzano esacotteri e multirotori di dimensioni maggiori per ovvie possibilità di trasportare carichi maggiori. Si vedono già filmati di multicotteri destinati al trasporto di persone.

I droni non sono giocattoli
I droni sono strumenti potenti ed è bene ricordare che NON sono giocattoli (nonostante li abbia impropriamente definiti tali). Il loro utilizzo è soggetto a disposizioni di legge. In tutta la Comunità Europea, Italia ovviamente compresa, è in vigore il regolamento EASA che ne regolamenta e sanziona l'uso improprio.
Stessa macchina, regole diverse
Un drone usato per divertimento è un aeromodello. Lo stesso drone usato per lavoro diventa un aeroplano.
Una delle cose apparentemente più strane della normativa è che aeromodelli e SAPR (Sistemi aeromobili a pilotaggio remoto) hanno regole completamente diverse, ma fisicamente sono esattamente la stessa macchina. Qualsiasi oggetto volante radiocomandato, indipendentemente dal peso, dalle dotazioni di bordo, dal costo e dalle prestazioni ricade indifferentemente nella tipologia di aeromodello o di SAPR a seconda dell'uso che se ne fa:

- Aeromodello se è usato esclusivamente per scopi ricreativi e sportivi,
- SAPR se è usato per qualsiasi altra cosa (lavoro, ricerca e sviluppo, protezione civile eccetera)

Gli aeromodellisti possono essere minorenni, non hanno bisogno di nessun attestato che ne certifichi la capacità di volare. Non sono tenuti a sottoporsi a visite mediche di idoneità e neppure a stipulare una assicurazione R.C. anche se è fortemente consigliata (e molto economica, per chi vola per hobby).
I conduttori di SAPR, invece, devono essere maggiorenni, hanno bisogno dell'attestato di pilota (il cosiddetto "patentino"), devono aver superato una visita medica aeronautica e devono essersi certificati come operatori (oppure essere assunti da una organizzazione riconosciuta da ENAC).

Riprese aeree con droni
Le riprese aeree professionali sono operazioni specialistiche e quindi rientrano nella regolamentazione per i SAPR. Per assurdo anche le riprese che, pur non prevedendo un compenso economico, non sono fatte per divertimento (per esempio usare il drone per vedere se le tegole del nostro tetto sono a posto) sono soggette al regolamento ENAC. Mentre invece nulla impedisce agli aeromodellisti di fare riprese aeree private, tanto più che dal 2000 le riprese aeree sono liberalizzate anche in Italia.

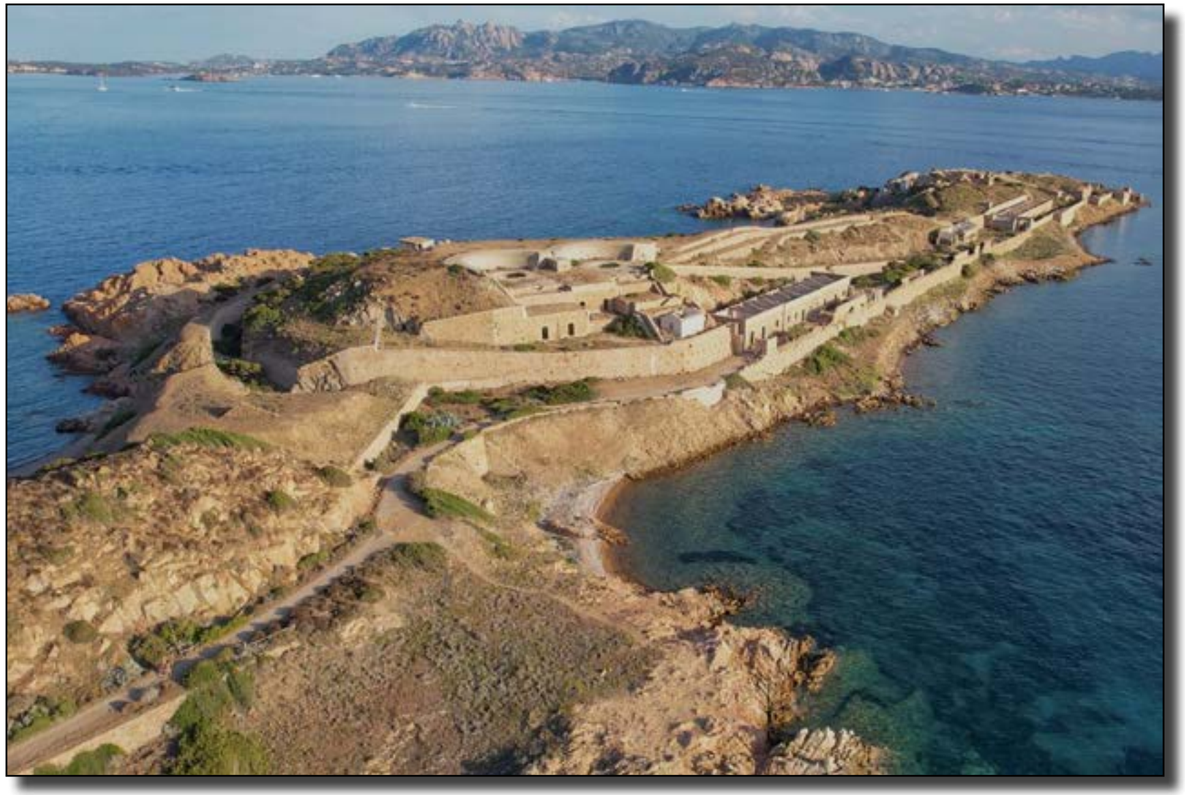
Nel regolamento ENAC, dunque, non c'è nulla che vieti le riprese private con il drone, purché effettuate per scopi ricreativi o sportivi. Ha però destato qualche preoccupazione un comma dell'articolo 35 (quello che appunto riguarda l'aeromodellismo) in cui si dice: "Su un aeromodello utilizzato in un luogo aperto al pubblico non possono essere installati dispositivi o strumenti che ne configurino l'uso in operazioni specializzate". Paragrafo, questo, che suscita qualche sospetto, dato che in fase di definizione delle operazioni specializzate viene chiarito che "sono le attività che prevedono l'effettuazione, con un SAPR, di un servizio professionale a titolo oneroso o meno, quale ad esempio: riprese cinematografiche, televisive e servizi fotografici, sorveglianza del territorio o di impianti, monitoraggio ambientale, impieghi agricoli, fotogrammetria, pubblicità, addestramento". In un primo momento si è temuto che la telecamera di bordo, ormai accessorio di serie su tutti i droni amatoriali, potesse rientrare in questo divieto. Ma a una più attenta lettura, appare chiaro che l'intento del legislatore è quello di evitare abusi: se si vola con un drone che chiaramente è equipaggiato da strumenti professionali, l'onere della prova spetta a noi, cioè dovremo dimostrare che stavamo semplicemente divertendoci e non stavamo facendo lavoro aereo. Ma la semplice presenza di una telecamera sul drone non lo qualifica automaticamente come un SAPR. Perché le riprese aeree siano amatoriali, non bisogna cederle a terzi.

ENAC è competente in materia di regolazione tecnica, certificazione e vigilanza nel settore dell'aviazione civile (art. 687 del Codice della navigazione). Con particolare riferimento ai droni, l'art. 743 del Codice della navigazione specifica che sono altresì considerati aeromobili i mezzi aerei a pilotaggio remoto, definiti come tali dalle leggi speciali, dai regolamenti dell'ENAC e, per quelli militari, dai decreti del Ministero della difesa.
Dunque, l'ENAC, in esecuzione delle funzioni che le sono attribuite dalla legge, ha definito e distinto i mezzi aerei a pilotaggio remoto tra SAPR, utilizzati per operazioni specializzate, e aeromodelli, utilizzati per scopi ricreativi e sportivi quindi, potremmo dire, per voli fini a sé stessi.

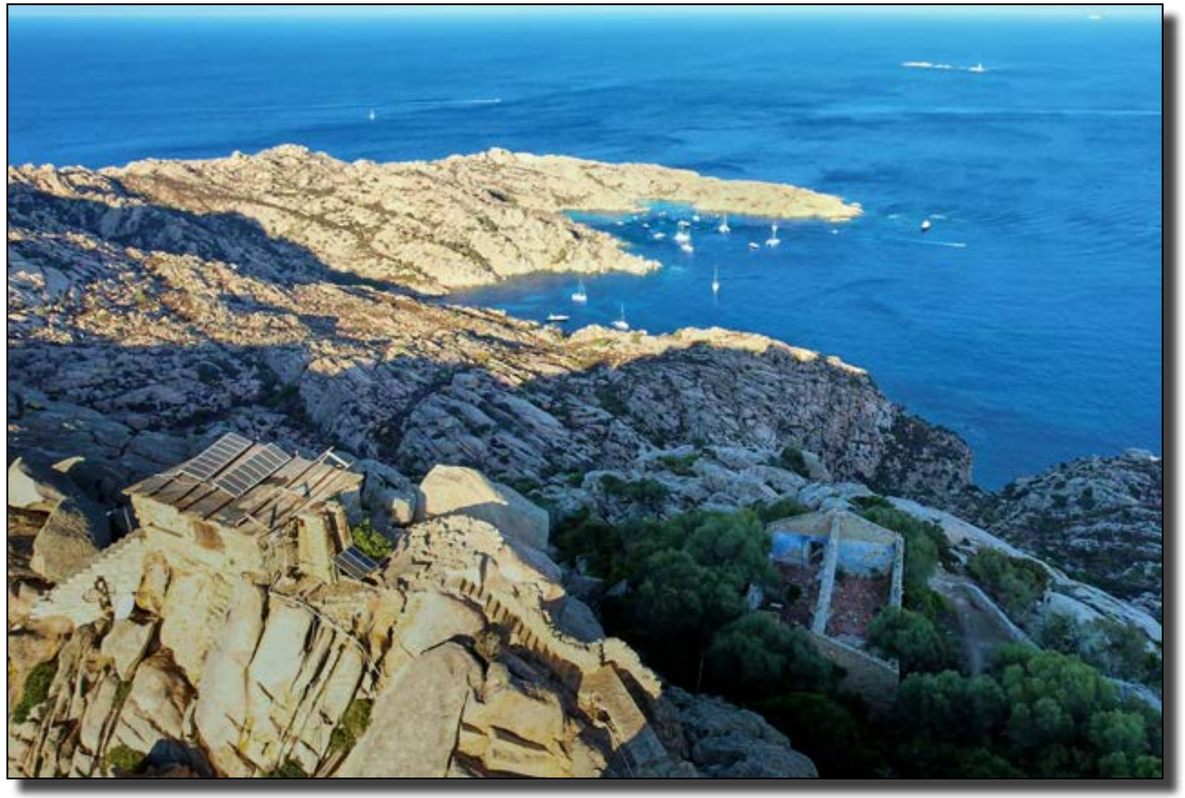
Le operazioni specializzate svolte con i SAPR, secondo la definizione data dal Regolamento, sembrerebbero essere quelle in cui il drone viene utilizzato per una determinata finalità (riprese, videosorveglianza, agricoltura etc.), a prescindere dal fatto che tale utilizzo sia a titolo oneroso o meno. Ciò detto, è evidente che la "cessione" di immagini raccolte con un drone non è limitata né regolata dall'ENAC, che, invece, disciplina le operazioni svolte da un drone, che possono essere sia di tipo specializzato (SAPR) che ricreativo (aeromodelli).
Ma il confine tra operazioni specializzate e non, tra SAPR e aeromodelli è labile ed è per questo che, molto spesso, per comprendere se si ricade o meno nell'ambito delle operazioni specializzate ci si focalizza sull'utilizzo e la diffusione di immagini.

In realtà, il Regolamento ENAC non vieta la cessione di immagini raccolte con un drone, ma ha distinto, in maniera forse non chiara, i mezzi aerei a pilotaggio remoto tra SAPR ed aeromodelli.
Aeromodelli ma non è regolata tout court dall'ENAC.

Dall'utilizzo e commercializzazione delle immagini/riprese effettuate tramite i droni potremmo cercare di comprendere se le operazioni sono specialistiche o meno. Questo è il vero punto della questione.
Da ciò potrebbero infatti discendere conseguenze penalmente rilevanti nel caso in cui un drone non sia in regola con quanto disposto dal Regolamento (dichiarazione o autorizzazione, assicurazione etc.). In buona sostanza, la diffusione e la cessione delle immagini può essere rilevante ai fini della distinzione tra SAPR ed
Occorre infine precisare, per completezza, che un aeromodello, in quanto tale, è soggetto a numerose restrizioni e limitazioni operative che ne rendono l'uso alquanto contenuto e la possibilità di sovrapporre l'attività di un SAPR a quella di un aeromodello è ancor più improbabile.



Caprera - Forte di Punta Rossa



Caprera - Cala Coticcio

Perché un fotografo dovrebbe comprarsi un drone?

Vorrei chiarire da subito che non esiste alcuna motivazione specifica per cui un fotografo debba comprarsi un drone! È un hobby che, come tanti altri, può essere complementare alla passione per la fotografia.

Quando in estate ti capita di fare snorkeling in un bel mare limpido, ti senti perfettamente appagato e felice della tua nuotata. Se ti propongono di fare un'immersione subacquea, con bombole e attrezzatura idonea, anche solo a 20 metri di profondità (dove diventa difficile arrivare in apnea ma soprattutto rimanerci per un tempo ragionevole), la tua visione del fondale marino cambia completamente, vedi ed eventualmente fotografi situazioni completamente diverse e spesso inimmaginabili.
Altre decine di esempi sarebbero possibili ma ora vorrei descrivervi le prestazioni fotografiche di una macchina fotografica di un drone commerciale (di un costo tra 1200-2000 €) e dunque alla portata di tutti i fotografi.

Negli ultimi anni è sucesso che società, considerate "mostri sacri "nei loro settori di origine, per sopravvivere economicamente a causa di cambiamenti radicali nei target degli utilizzatori finali (ipod et similia per la musica, telefonini per la fotografia di massa), si stiano convertendo fino ad abbinare i loro brand mitici a commodities che, fino a qualche lustro fa, sarebbe stato non solo impensabile ma altamente riduttivo per il loro prestigio.
Nomi tipo Leica e Hasselblad per la fotografia, Harman Kardon, Klipschorn e Bose per l'acustica sono state costrette a fare accordi con produttori di commodities, in settori totalmente diversi dal loro core business. Troviamo telefonini con ottiche Leica e sezioni audio Harman Kardon, autovetture con impianti audio Bose ecc.
Pertanto non dobbiamo stupirci se su un drone di ultima generazione troviamo una camera Hasselblad!!!
Il mercato mondiale dei droni "giocattolo" è sostanzialmente in mano a un produttore cinese, universalmente riconosciuto come leader del settore. I profitti di questa azienda gli hanno consentito di acquistare la mitica Hasselblad, che non è riuscita a mantenere un suo ruolo di primo piano nella transizione dalla pellicola al digitale. Dunque, chi acquista un drone DJI può averlo con fotocamera Hasselblad a bordo.

La fotocamera del drone che ho utilizzato per le foto a corredo di questo articolo, ha le caratteristiche:

Fotocamera:

Sensore 1” CMOS’’ - Pixel effettivi: 20 MP; dimensione pixel 2,4 µm

Obiettivo FOV: 88°
Formato 35 mm equivalente: 22 mm Apertura: f/2.8 - Distanza di ripresa: 0,6 m a ∞

Intervallo ISO - Video: 100-3200 (automatico); 100-6400 (manuale)
Video Dlog-M a 10 bit: 100- 800 (automatico); 100-1600 (manuale)

Foto: 100-3200 (automatico); 100-12800 (manuale)

Dimensione foto: 20 MP ; 5472×3648 (3:2); 5472×3078 (16:9)

Modalità fotografiche: Scatto singolo: 20 MP - Raffica: 20 MP (raffica continua)
Bracketing automatico dell’esposizione (AEB): 20 MP, 3/5 fotogrammi con bracketing a 0,7 EV di bias
A tempo: 20 MP, 2/3/5/7/10/15/20/30/60s - SmartPhoto (inclusi HDR e HyperLight): 20 MP
Panorama HDR[1]:Verticale (3×1): 3328×8000 (lunghezza×altezza); Ampio (3×3): 8000×6144 (lunghezza×altezza)
180° (3×7): 8192×3500 (lunghezza×altezza); Sfera (3×8+1): 8192×4096 (lunghezza×altezza)
JPEG/DNG (RAW)

Risoluzione video 5.4K: 5472×3078 @ 24/25/30 fps;
4K Ultra HD: 3840×2160 @ 24/25/30/48/50/60 fps;
2.7K: 2688x1512 @ 24/25/30/48/50/60 fps;
FHD: 1920×1080 @ 24/25/30/48/50/60/120 fps;
MP4/MOV (H.264/MPEG-4 AVC, H.265/HEVC).

Bit-rate max del video 150 Mbps

File system supportati: FAT32/exFAT Supporta una scheda microSD di capacità di fino a 256 GB.

Zoom digitale: La registrazione con lo zoom non è disponibile durante la registrazione di video a 10 bit e video a 120 fps.
4K/30fps: 4x; 2.7K/60fps: 4x; 2.7K/30fps: 6x; 1080p/60fps: 6x; 1080p/30fps: 8x

Paolo Sguazzini

La Maddalena - Baia Trìnita

GLOSSARIO

SARP o UAS: *aeromobile senza equipaggio e i suoi dispositivi di controllo remoto;*

Operatore SARP o UAS: *persona fisica o giuridica che utilizzi o intenda utilizzare uno o più UAS;*

Assembramenti di persone: *raduni di persone in cui è impossibile disperdersi a causa dell'elevata densità dei presenti;*

BVLOS (beyond visual line of sight): *un tipo di operazione UAS che non è condotta in VLOS (a vista);*

Follow Me: *una modalità di funzionamento di un UAS in cui l'aeromobile senza equipaggio segue costantemente il pilota remoto entro un raggio prestabilito;*

LUC(certificato di operatore di UAS leggero): *un certificato rilasciato da un'autorità competente a un operatore UAS;*

Massa massima al decollo (MTOM): *la massa massima dell'aeromobile senza equipaggio, compreso il carico utile e il carburante, quale definita dal fabbricante o dal costruttore, alla quale è consentito l'esercizio dell'aeromobile senza equipaggio;*

Operazione autonoma: *un'operazione durante la quale un aeromobile senza equipaggio opera senza che il pilota remoto sia in grado di intervenire;*

Persone non coinvolte: *persone che non partecipano all'operazione UAS o che non sono a conoscenza delle istruzioni e delle precauzioni di sicurezza fornite dall'operatore UAS;*

Caprera

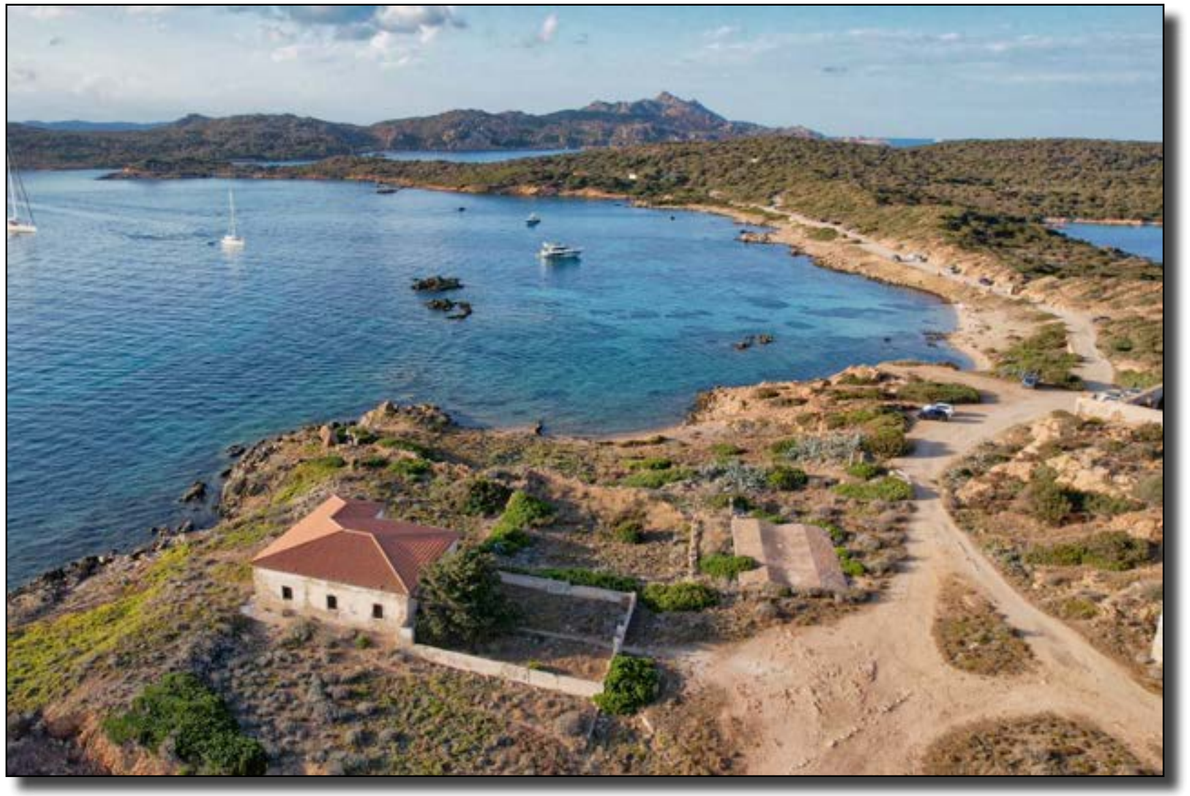
GLOSSARIO

Scenario standard: *un tipo di operazione UAS appartenente alla categoria «specific», per il quale è stato individuato un elenco preciso di misure di attenuazione, in modo tale che l'autorità competente possa considerarsi soddisfatta delle dichiarazioni in cui gli operatori comunicano che applicheranno le misure di attenuazione al momento dell'esecuzione di questo tipo di operazioni;*

Transponder: *Termine giornalistico che indica il «sistema di identificazione diretta a distanza», un sistema che garantisce la trasmissione locale di informazioni relative ad un aeromobile senza equipaggio in esercizio, compresa la marcatura dell'aeromobile senza equipaggio, in modo che tali informazioni possano essere ottenute senza accesso fisico agli aeromobili senza equipaggio;*

VLOS (visual line of sight): *un tipo di operazione UAS in cui il pilota remoto è in grado di mantenere un contatto visivo costante e senza l'aiuto di strumenti con l'aeromobile senza equipaggio, consentendo al pilota remoto di controllare la traiettoria di volo dell'aeromobile senza equipaggio rispetto ad altri aeromobili, a persone e a ostacoli al fine di evitare collisioni*

Caprera - Telaione

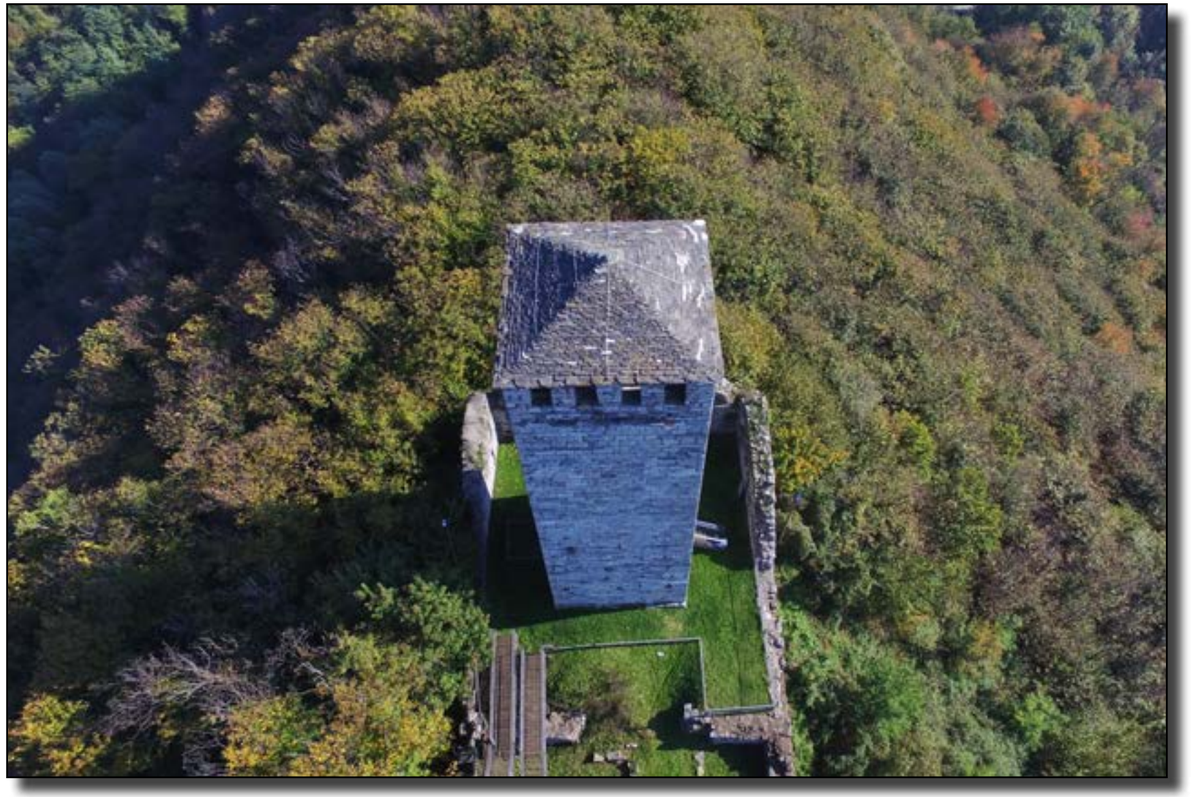


Caprera - Punta Rossa

Caprera - Stagnali

Lago d'Orta - Isola di San Giulio

Lago d'Orta - Isola di San Giulio



Lago d'Orta - Torre dI Buccione

Lago d'Orta - Madonna del Sasso

San Nazzaro Sesia (Novara)

Novara - Mietitrebbia

Briona/Proh (Novara) - Cascina Vespolina

Briona/Proh (Novara) - Cascina Vespolina

Gionzana (Novara) - Chiesa della Madonna del Latte

Gionzana (Novara) - Chiesa della Madonna del Latte

Novara - Basilica di San Gaudenzio, Transetto sinistro - Statua del Salvatore e Altare di Sant'Adalgiso

Novara - Basilica di San Gaudenzio - Altare Maggiore

Novara - Basilica di San Gaudenzio - Organo

Novara - Basilica di San Gaudenzio, Transetto destro - Scurolo del Santo

MARIO BALOSSINI

Giochiamo con la fotografia

30 sfide per imparare a fotografare con lo smartphone e non solo

Enrico Maddalena

IL CASTELLO

Enrico Maddalena, laureato in biologia, ha insegnato chimica, fisica e scienze nella scuola superiore. È un fotoamatore iscritto alla Federazione Italiana delle Associazioni Fotografiche (FIAF) per la quale è docente al Dipartimento Didattica e membro del Dipartimento Attività Culturali. Si interessa di fotografia da cinquant'anni: non è solo un esperto, è soprattutto un appassionato di fotografia. Solo una persona che crede profondamente nella sua passione può accettare la sfida di scrivere un libro di fotografia dedicato ai ragazzi.

Scrive Maddalena presentando il libro sul sito della FIAF:
"Oggi la maggior parte delle foto sono scattate con un cellulare. Certo non è uno strumento paragonabile a una reflex di fascia alta, ma le case costruttrici di smartphone stanno spendendo capitali e intelligenze proprio per il comparto fotocamere. Così che non è pensabile ignorare questo nuovo aspetto della fotografia. D'altra parte, inizio il libro scrivendo che per produrre una buona foto occorrono tre cose che non si comprano su internet e di cui sono sprovvisti anche i ricchi banconi dei fotonegozianti e sono: la luce, la composizione e l'idea."

Il libro è scritto in un linguaggio piano, senza tecnicismi, ma descrive, senza sconti, i principi concetti della tecnica fotografica facendo comprendere che una buona foto non è un evento casuale. Viviamo in un mondo complesso dove, purtroppo, la parola d'ordine è "semplificare". Tutto deve essere facile: studiare è un'attività per "secchioni". Anche famosi fotografi proclamano che le conoscenze tecniche in fotografia non servono e mentono spudoratamente.

Enrico Maddalena non cede alle lusinghe del "tutto facile". Con tono discorsivo descrive tutti i generi fotografici, anche quelli più creativi e suggerisce proposte per diversificare il proprio stile fotografico.
Non è un libro solo per ragazzi. Non dovrebbe mancare nella biblioteca di noi fotoamatori con un po' di anni alle spalle.

Servono "tre cose" per una buona fotografia: la luce, la composizione e l'idea. Solo tre cose, ma non semplici. La luce deve essere gestita con un'esposizione mirata alla ripresa che si intende realizzare. La macchina fotografica ci aiuta consentendo un'ampia possibilità di interventi. La composizione e l'idea: due "cose" che nessun attrezzo mette a disposizione e che il fotografo deve sviluppare anche dopo lo scatto. Quante volte queste due "piccole cose" mancano nelle nostre fotografie!

Manuale completo di fotografia

Dalla tecnica al linguaggio fotografico Seconda edizione

Enrico Maddalena

HOEPLI

Enrico Maddalena ha scritto un libro di tecnica fotografica che non può essere sfogliato distrattamente guardando le immagini e fingendo di sapere già tutto.
Una penna e un quaderno di appunti sarebbero utili per comprendere meglio i concetti espressi e per memorizzarli.
In pratica sarebbe un libro da studiare con attenzione e sicuramente da tenere a portata di mano per qualche utile ripasso.

"Studiare" un verbo che sembra dimenticato, quasi desueto. Studiare richiede un po' concentrazione, altra parola ormai dimenticata. Noi galleggiamo in un nostro mondo virtuale che tende a semplificare una realtà molto complessa, che evolve per essere ancora più complessa.
Il libro si rivolge agli appassionati di fotografia e alle scuole di fotografia. L'esposizione e gli schemi tecnici sono chiari e comprensibili senza abbandonare il rigore scientifico e senza concedere spazio a facilonerie fuorvianti.

Scrive Maddalena nella prefazione:
"La fotografia è soprattutto espressione e la tecnica non è che un mezzo necessario ma subordinato al fine della comunicazione di idee, sentimenti, emozioni."

È una frase che, con poche parole, sintetizza il senso della fotografia. Mi permetto di aggiungere, per non smentirmi, che la padronanza della tecnica fotografica è essenziale per percorrere nuove idee. La tecnica fotografica non limita la creatività del fotografo, anzi favorisce l'innovazione, a volte anche attraverso il superamento delle regole.
Il manuale è completo, affronta sia la fotografia analogica sia quella digitale. Il capitolo finale è dedicato agli esercizi di tipo teorico e pratico. Esercizi di tipo teorico e pratico: ma si rende conto di quello che scrive! Maddalena è conscio di quanto afferma e scrive:
"Eventuali difficoltà che dovreste eventualmente incontrare nella soluzione degli esercizi o nello svolgimento dei temi pratici vi convinceranno che forse è il caso di tornare sulle pagine appena lette per chiarire quei dubbi e quelle perplessità venute alla luce".

In pratica, usando la corrente terminologia scolastica, la verifica non ha raggiunto la "sufficienza", occorre studiare con più attenzione.

Enrico Maddalena è ammirevole e non teme di essere contro corrente. La FIAF gli ha attribuito due onorificenze che riconoscono l'impegno costante sia per la diffusione del pensiero fotografico sia per l'attività didattica svolta a favore della comprensione della fotografia. Meriterebbe un riconoscimento, anche al di fuori dell'ambito fotografico, per lo sforzo profuso per non cedere alle lusinghe dell'ignoranza e dell'approssimazione.
Concludo segnalando il CD allegato al volume. Il CD è un completamento del libro ed è realizzato con professionalità e con forte orientamento didattico. Il libro ha una vita autonoma, il CD ha bisogno del libro, ma è utilissimo per favorire l'apprendimento di concetti di non immediata comprensione.

Mi auguro che di aver invogliato i soci dei circoli fotografici e gli appassionati di fotografia a leggere (studiare) il libro: ne vale la pena.

Infanzia di un fotografo

Massimiliano Tappari

TOPIPITTORI

Leggo la biografia di Massimiliano Tappari su alcuni siti Internet. In tutti viene definito “fotografo, poeta, autore e camminatore”. Massimiliano Tappari scrive e illustra libri per l’infanzia utilizzando tecniche diverse. Conduce “workshop di stupore a km zero” in giro per l’Italia, stimolando bambini e adulti ad usare la creatività e a cogliere il lato fantastico della vita quotidiana.
Il volume raccoglie riflessioni, racconti brevi, ricordi e numerose fotografie dell’autore, ma non è un libro fotografico. Scrive Tappari:
“La macchina fotografica assomiglia a uno di quei maghi che segano le persone a metà senza mai ucciderle per davvero. Anche la fotografia taglia le persone e il mondo a metà, uccide per finta senza spargimenti di sangue. Questo serve a ricordarmi quanto sia importante e vitale tutto quello che rimane tagliato fuori dall’inquadratura. È ciò che scarto dalle foto a definire quello che rimane nella foto”.

Allora è un libro fotografico? Non è un libro fotografico come quelli che siamo abituati a leggere o a consultare. Ho riportato il paragrafo 91 perché è molto esplicito dal punto di vista della fotografia e, soprattutto, costituisce un esempio dello spirito che percorre il libro. Esprime in modo semplice, strappando anche un lieve sorriso, un concetto che, a volte, noi appassionati di fotografia dimentichiamo. L’autore, con sottile umorismo, invita a non guardare distrattamente, ma ad osservare con attenzione per vedere ciò che a molti sfugge.

Al paragrafo 55 l’autore dice di soffrire di “pareidolia”. Il Dizionario Treccani così definisce la pareidolia:
“processo psichico consistente nella elaborazione fantastica di percezioni reali incomplete, non spiegabile con sentimenti o processi associativi, che porta a immagini illusorie dotate di una nitidezza materiale (per es., l’illusione che si ha, guardando le nuvole, di vedervi montagne coperte di neve, battaglie, ecc.).”

Fortunatamente non è una malattia, altrimenti, insieme a tante altre persone, sarei molto malato, un malato cronico da anni (quasi cinquanta!) ed irrecuperabile. Non è una malattia, ma è un processo psichico molto contagioso. I bambini ne sono afflitti (fortunatamente) e con il trascorrere degli anni tendono (purtroppo) a guarire…. I fotografi sono rimasti bambini? Noo…, ma, come più volte scritto, vedono, o meglio dovrebbero vedere, ciò che gli altri non vedono.

Tappari nel suo libro, con molta spontaneità e lucidità, lancia un messaggio molto chiaro: dobbiamo osservare liberando la nostra creatività. Se ci siamo dimenticati di come osservare, dobbiamo rieducare nuovamente la nostra mente. Inoltre, non deve essere un osservare acritico, ma una continua ed instancabile elaborazione della nostra mente che ci aiuta a vedere che “il re è nudo”. L’osservare di Tappari si applica anche alle letture, alle notizie, alle urla, ai dibattiti, ai proclami e alle tante affermazioni apodittiche e senza senso che ci assediano. Il susseguirsi degli argomenti segue una logica molto personale e, a volte, leggendo, ho avuto la sensazione di aver perso il filo conduttore. Le digressioni disperdono l’attenzione e, in tal senso, non aiutano l’opportunità di soffermarsi a meditare su molti paragrafi. Qualche lettore, un po’ cattivo, potrebbe far notare che è una raccolta di 172 “pensierini”. Sono pensierini che attirano altri “pensierini personali” e inducono anche a scattare qualche foto meno scontata. Il libro si legge in un pomeriggio, ma non si dimentica. Mi capita di riprenderlo in mano e di ritrovare la freschezza della prima lettura.

Nota aggiuntiva

Aggiungo una breve citazione. Mi piacerebbe che fosse considerata come un invito alla lettura nel senso più ampio del termine, perché ritengo che una buona lettura possa essere di molto aiuto al fotografo: *“L’unica cosa che vale davvero la pena è l’istruzione. Tutti gli altri averi sono umani, piccini, e non meritano di essere perseguiti con affanno. I titoli nobiliari sono un lascito che appartiene agli antenati. La ricchezza è un dono della sorte, che come la dà la toglie. La gloria traballa. La bellezza è effimera. La forza fisica viene fatta prigioniera dalla malattia e dalla vecchiaia. L’istruzione è l’unico dei nostri possedimenti a essere immortale e divino. Perché solo l’intelligenza ringiovanisce con il passare degli anni, e il tempo, che sottrae sempre tutto, solo in questo caso somma alla vecchiaia la saggezza. Nemmeno la guerra, che è come un torrente in piena e spazza e trascina ogni cosa, può toglierti ciò che sai.”*
Le parole sono di un cittadino greco, vissuto nel secondo secolo avanti Cristo, il periodo ellenistico della Grecia, travagliata dalla guerra contro i Macedoni e con alle spalle lo spettro incombente di Roma. Nonostante le traversie, l’autore dell’iscrizione non smette di credere nei valori della cultura e della conoscenza: le parole sono state incise sul proprio monumento funerario.
La citazione è tratta integralmente dal volume ***“Papyrus. L’infinito in un giunco. La grande avventura del libro nel mondo antico” – Irene Vallejo – Bompiani settembre 2021.***
La rubrica delle recensioni, con questo numero della rivista, cambia aspetto. Ospiterà le recensioni di libri fotografici e di libri non fotografici che potrebbero aiutare a sviluppare qualche riflessione utile ai fotoamatori. Le recensioni saranno più brevi e saranno riportate solo le copertine dei libri presentati.

Mario Balossini

SILVIO GIARDA

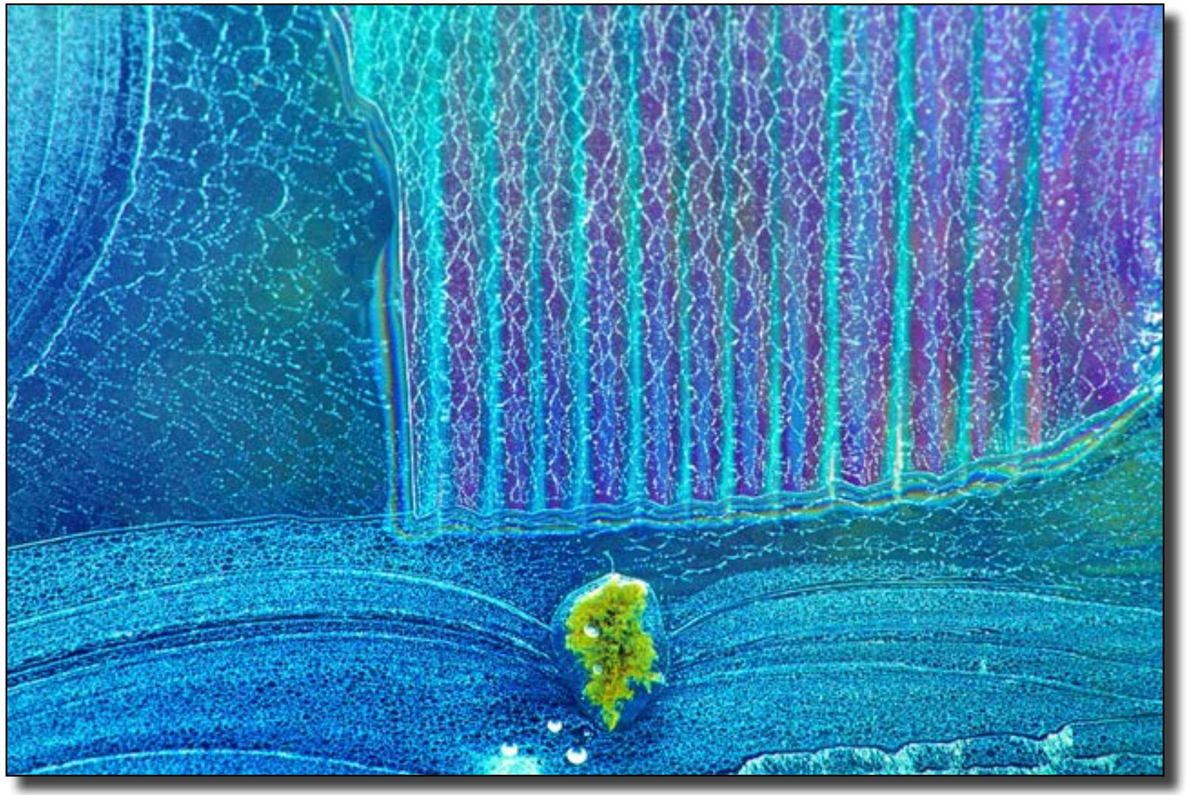
Il mondo incantato di
DANIELE GHISLA

Ci sono immagini che ci colpiscono immediatamente per il loro contenuto o per il loro aspetto. Sono quelle che tutti gli editori vorrebbero avere per le loro copertine; quelle che attirano lo sguardo dei passanti e convincono a scegliere una rivista al posto di un'altra.

Solo poche tra queste sono scatti importanti, realizzati da grandi autori, quelli che diventano vere e proprie icone e che mantengono la loro validità nel tempo. La maggior parte sono immagini "forzate", nei toni e nei contenuti o con espliciti messaggi di tipo sessuale o trash. Ma queste fortunatamente non sono destinate a durare a lungo.

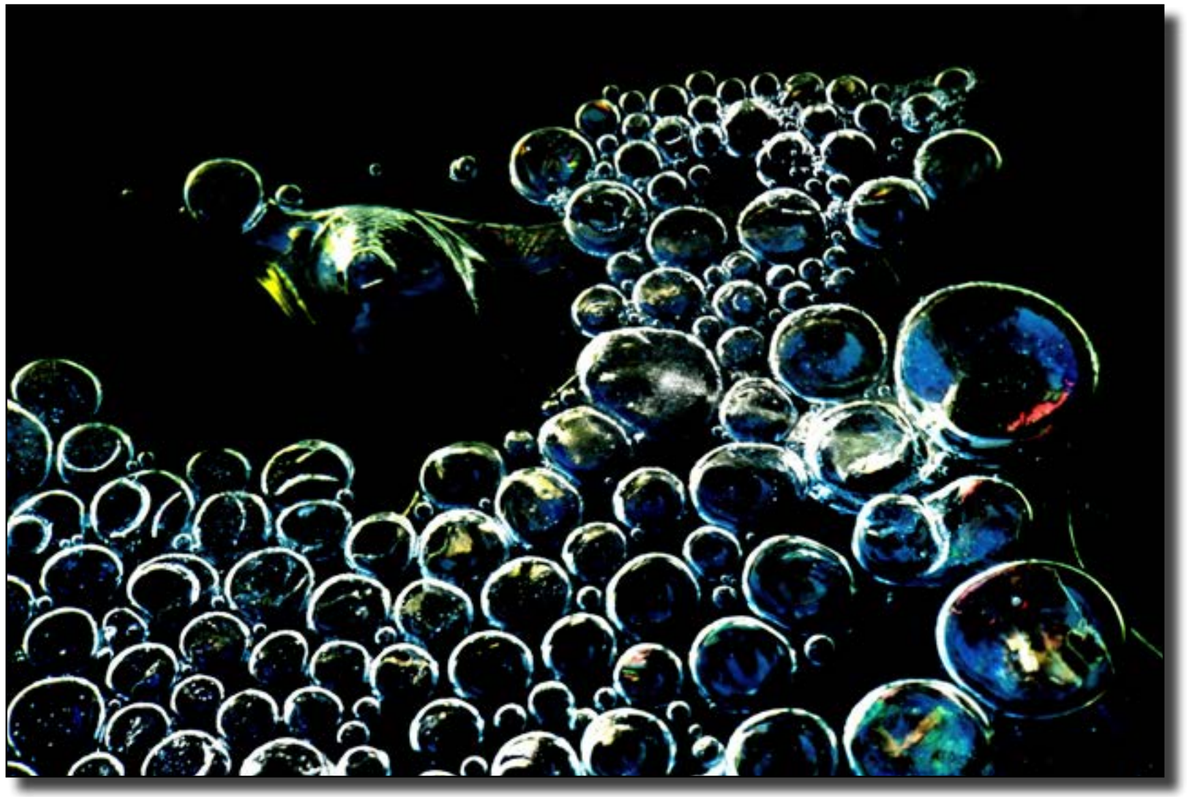
Altre immagini invece incuriosiscono l'osservatore ma il loro messaggio richiede tempi più lunghi per essere percepito e decifrato. Vanno digerite, assimilate, capìte e poi eventualmente, ma non necessariamente, condivise.

È questa la strada scelta da anni da un autore come Daniele Ghisla per esprimersi con proposte fotografiche sofisticate, molto personali e particolarmente interessanti. Il punto di partenza è sempre una situazione concreta e materiale (in fondo non si può fotografare ciò che non esiste, come recitano i buoni manuali). Daniele ha lavorato per molti anni su supporto analogico ed anche ora che si è, suo malgrado, convertito alla fotografia digitale, cerca in intervenire poco o per nulla in fase di post-produzione.

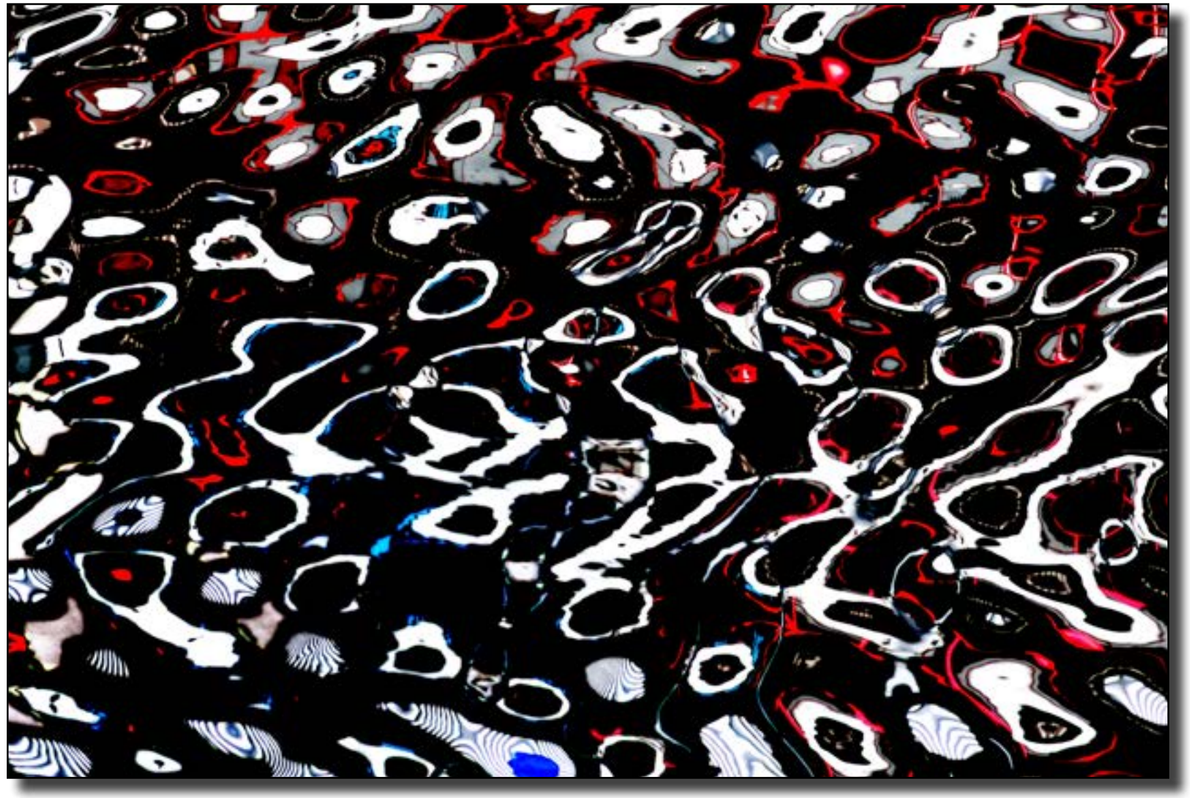


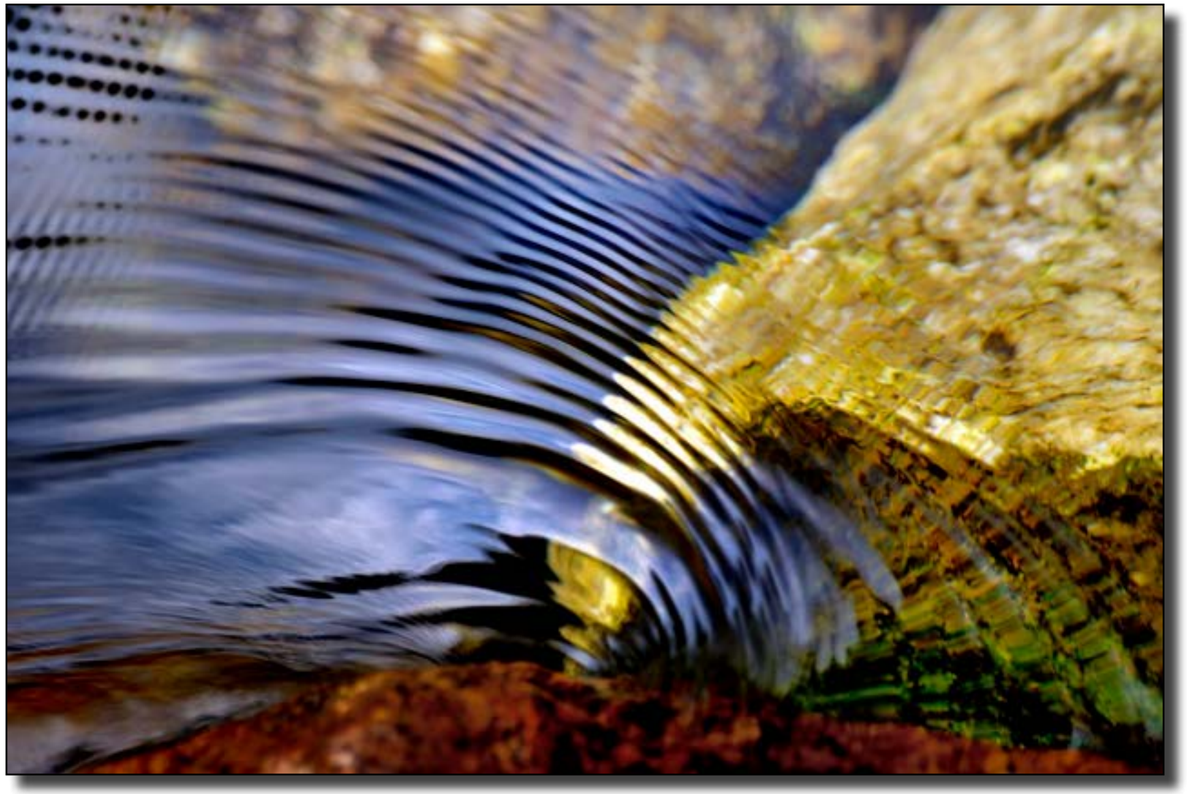
La sua attenzione è invece tutta rivolta alla ripresa ed all'inquadratura, nella quale attua un processo selettivo e sottrattivo che gli permette di de-contestualizzare i soggetti lasciando pochi elementi ben precisi: il colore, la forma e pochi segni. Colore e forma condizionano, in larga misura, l'impatto emotivo delle sue fotografie, che, in alcuni casi, è totale e coinvolgente. I pochi segni, quando presenti, sono quelli che fanno scattare meccanismi cognitivi, costringono a ragionare, a fantasticare, a ripescare dall'archivio della memoria immagini obsolete, a costruire associazioni di idee e ad azzardare proposte interpretative.

A un esame poco approfondito potrebbe sembrare relativamente semplice acquisire immagini di tipo informale, magari approfittando dell'opportunità di ingrandimenti macro con una buona ottica e sfruttando un modesto set domestico e adeguate fonti di illuminazione. Ma non è questo il caso di Daniele che invece, per alcune delle sue immagini, sceglie particolari ambientazioni naturali, tali da restituire una straordinaria gamma di toni e riflessi che compaiono solo in alcune località, in alcune ore del giorno ed in alcune stagioni dell'anno.

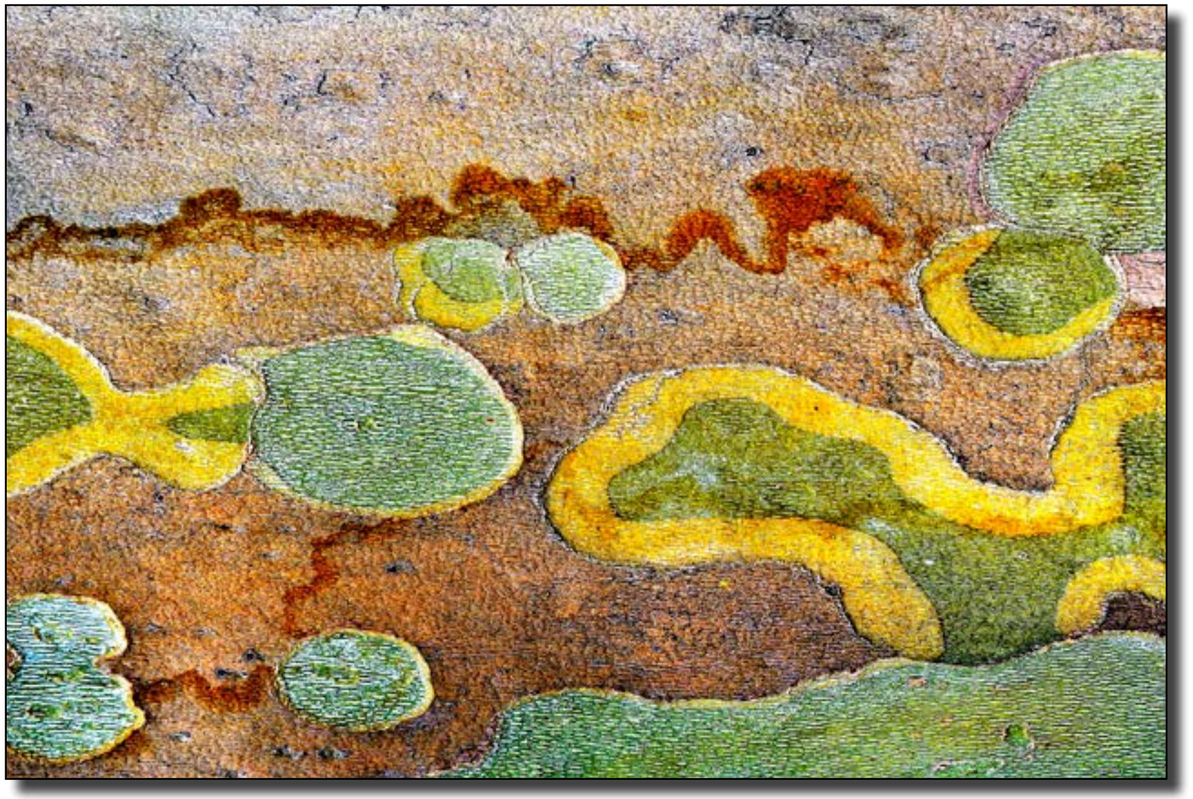


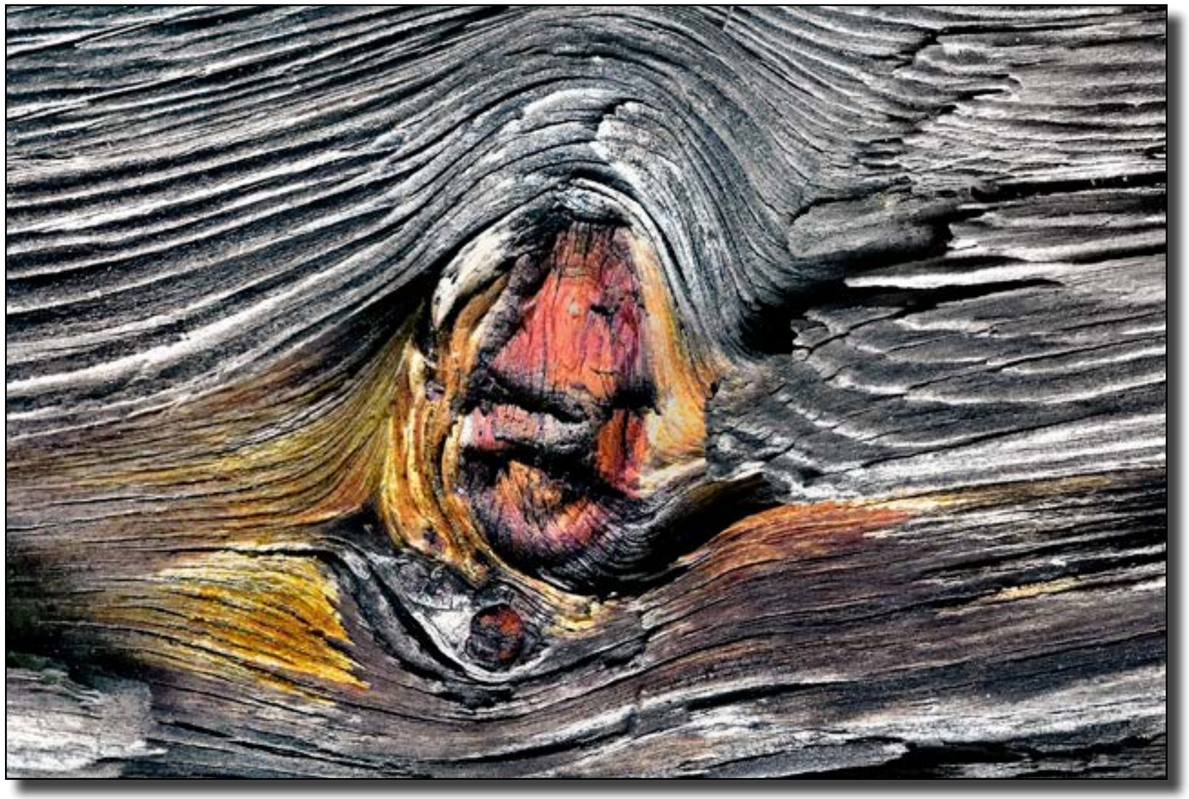
Nella impegnativa ricerca degli ambienti naturali è favorito dalla sua origine montanara che gli garantisce un allenamento di base superiore alla media ed una confidenza pluriennale con sentieri e scarponi. Ma questo non gli evita rigide levatacce invernali ed il rischio di qualche scivolone sulle distese ghiacciate (per fortuna finora senza gravi conseguenze).

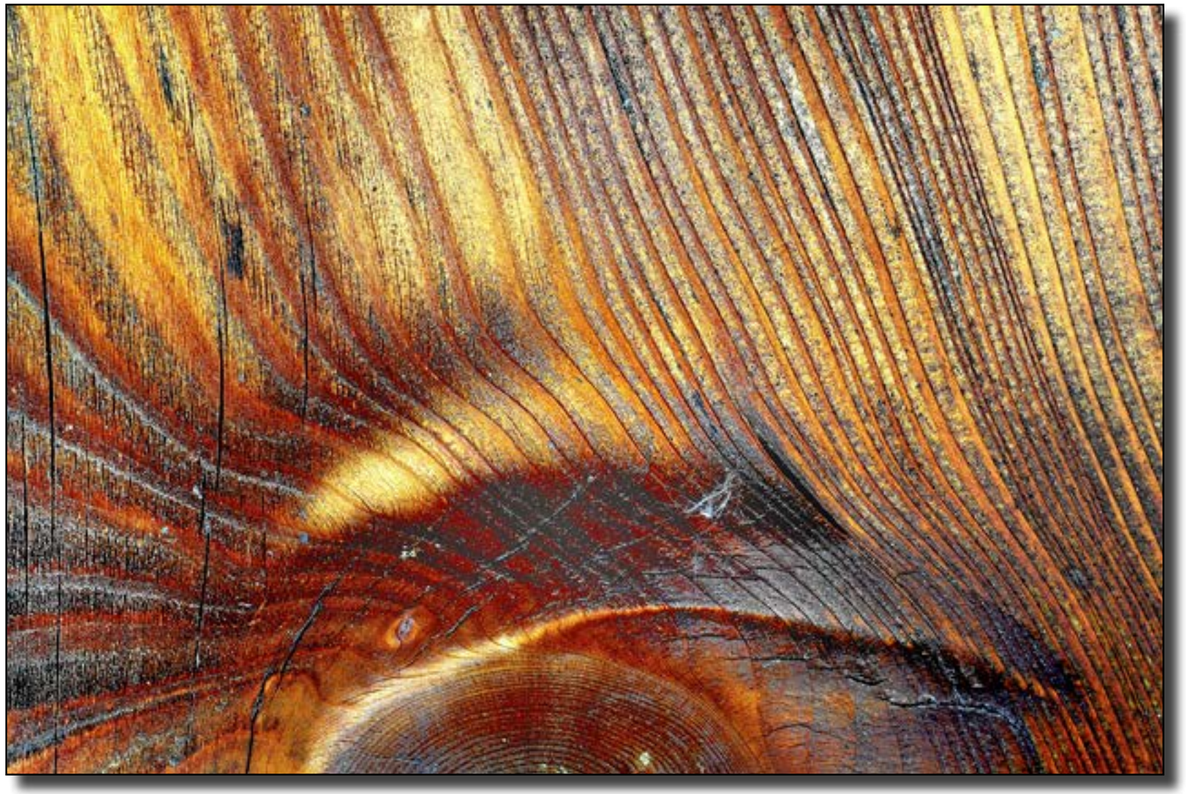




Il soggetto principale nelle sue immagini è sempre rigorosamente e puntigliosamente a fuoco e la materia è sempre ben percepibile, tranne ovviamente per le intenzionali immagini di mosso fluido. La ricerca di geometrie naturali è evidente nella serie sulle rocce, sulle cortecce e sui vecchi legni. Nel caso dei riflessi colore e forma sono predominanti; il ghiaccio aggiunge poi l'ulteriore fascino di suggestive trasparenze tridimensionali ed amplifica i colori e la gamma infinita di sfumature.







Le immagini di Venezia sono invece frutto di doppie esposizioni che rendono in modo inequivocabile il fascino sfuggente e misterioso di una città fantastica.

Piccoli graffi su semplici frammenti di metallo schiudono un mondo incredibile che evoca il fascino intrigante di antichi paesaggi senesi.
Quello che impressiona nelle immagini di Daniele Ghisla è il perfetto controllo della situazione, il suo prevedere, alla luce della sua lunga esperienza, il risultato finale, il suo saper vedere, al di là della composizione istantanea nel mirino, tutti gli effetti incredibili che compariranno nella foto finale. Non è difficile immaginare che gli scatti, in ogni giornata di ripresa, non saranno mai tantissimi e la modalità di ripresa si avvicinerà di molto a quella dei fotografi che usano il grande formato, per portare a casa poche immagini ma di straordinario valore visivo e di forte impatto emotivo e sensoriale. Per questo la visione di una serie di immagini di Daniele costituisce un'esperienza unica: si è totalmente immersi nelle sue suggestive atmosfere ed è difficile sottrarsi ad un coinvolgimento personale intimo e profondo. Meglio lasciarsi andare e godersi tranquillamente lo spettacolo.

Silvio Giarda

VOCI DAL CORO

PAOLA MORIGGI

GIOCARE CON LA FOTOGRAFIA

MUNARI E LA MERAVIGLIA DELLE COSE

Fotografare è una via del tutto speciale per imparare a vedere, osservare, esplorare, documentare, indagare. E' un orizzonte ampio quello che si apre….

"Conservare lo spirito dell'infanzia dentro di sé per tutta la vita vuol dire conservare la curiosità di conoscere, il piacere di capire, la voglia di comunicare."
Bruno Munari*

Lo stupore è una forma di apprendimento spontanea.

Il verbo stupirsi, stando all'etimologia, vuol dire "reagire a qualcosa di inaspettato": attiva nel cervello il sistema dell'attenzione per cercare le risorse e gestire un evento inatteso. Lo stupore e la meraviglia sono motori potenti dell'apprendimento, stimolano le funzioni cognitive per stabilire il nesso fra il fatto sorprendente e quanto si conosceva, provocano domande, mettono in moto idee.

Proprio nella reazione emotiva che i bambini intrecciano con il mondo, nelle connessioni empatiche che sono capaci di costruire, sta il fondamento della conoscenza.

Se forniamo ai bambini alcuni strumenti di osservazione come lenti di ingrandimento (lo strumento più semplice) o la macchina fotografica, i bambini potranno partire alla scoperta di una natura mutevole che si trasforma continuamente nei colori e nelle forme.

Suggestioni di luci ed ombre, esplorazione sensoriale e osservazione dei dettagli delle cose: sono tutte esperienze che allenano lo stupore dei bambini, li spingono a guardare oltre, al di là delle cose, provandone meraviglia.

Attraverso il gioco e la sperimentazione è possibile portare i bambini e i ragazzi a scoprire la magia del linguaggio fotografico, le sue tecniche, le sue potenzialità espressive.

Stupore e meraviglia - foto P. Moriggi

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ATTRAVERSO L'OBIETTIVO

Una piccola fotocamera (poco più di un giocattolo) fra le mani di un bambino in età prescolare e la magia ha inizio!

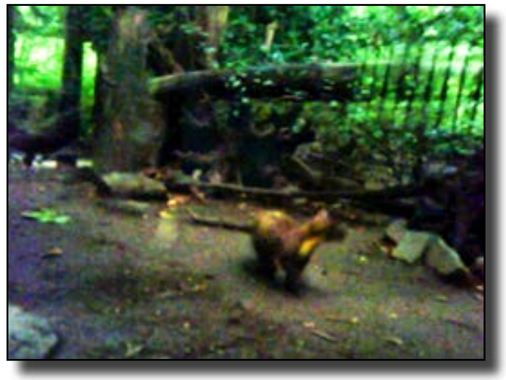
Caratteristiche :
La fotocamera utilizzata ha una risoluzione di 8 MP con dimensioni compatte, perfetta per le mani dei bambini.
È dotata di batteria integrata ricaricabile e di cavetto USB. Lo schermo ha la dimensione di 2 pollici e la buona luminosità consente di ben visualizzare gli scatti fatti.
Le foto vengono salvate su Micro SD.

Mini fotocamera digitale – Paola Moriggi

Dapprima il gioco consiste nel fare "click" con il pulsante della fotocamera, liberamente, senza fretta: in tal modo il Bambino prende confidenza con il mezzo in modo divertente. In breve il mondo intorno a sé, ricco di spunti, diviene fonte di ispirazione per raccontare attraverso la fotografia; per il Bambino la Natura è la principale protagonista della scoperta della meraviglia.

Poi la fantasia vola, piccoli set fotografici costruiti inserendo animali e personaggi in contesti più o meno naturali diventano soggetti che rendono interessante il gioco, piccole storie prendono forma. La macchina fotografica viene usata come fosse una lente di ingrandimento sul mondo. Una foto dopo l'altra e lo scatto diventa via via più consapevole, le mani impugnano più saldamente la fotocamera, l'inquadratura si fa più precisa, lo sguardo attento, le idee sempre nuove.

La fotocamera diventa amica inseparabile, compagna in ogni uscita. Vari ambienti offrono l'occasione per fare piccole scoperte e catturare immagini: il giardino, la campagna, il lago, la montagna, il parco ….



Lo scatto del bambino

In attesa del momento giusto per lo scatto – Paola Moriggi

Nel campo di colza – Paola Moriggi

Lo scatto del bambino

“Mi scusi, ma… fa vere foto?” dice una signora al parco faunistico indicando la piccola fotocamera fra le mani del Bambino che, molto assorto, inquadra il soggetto cercando la giusta angolazione.
“Credevo fosse solo un giocattolo, poi ho notato che si vede l’immagine nel monitor” ribadisce stupita la signora.

Dettaglio dell’impronta

Ritrovamento di tracce nel torrente in secca – Paola Moriggi

Dietro al tronco per non farsi vedere dalle folaghe! – Paola Moriggi

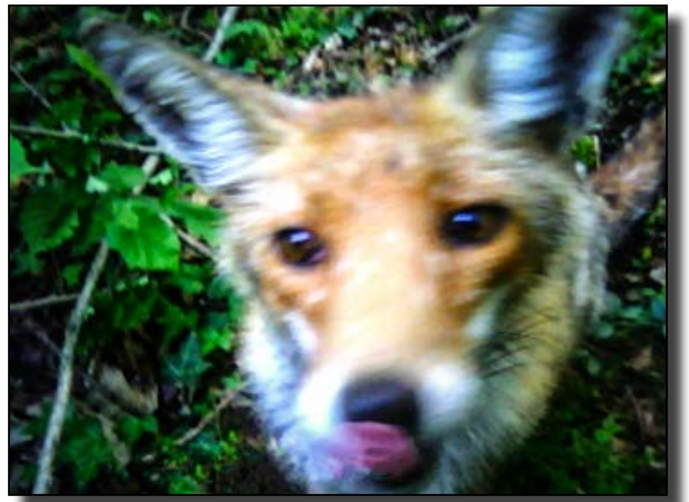
Lo scatto del Bambino

Il piccolo fotografo non si distrae, prosegue compunto nel suo impegno….

Incontri ravvicinati al parco del Ticino

Paola Moriggi

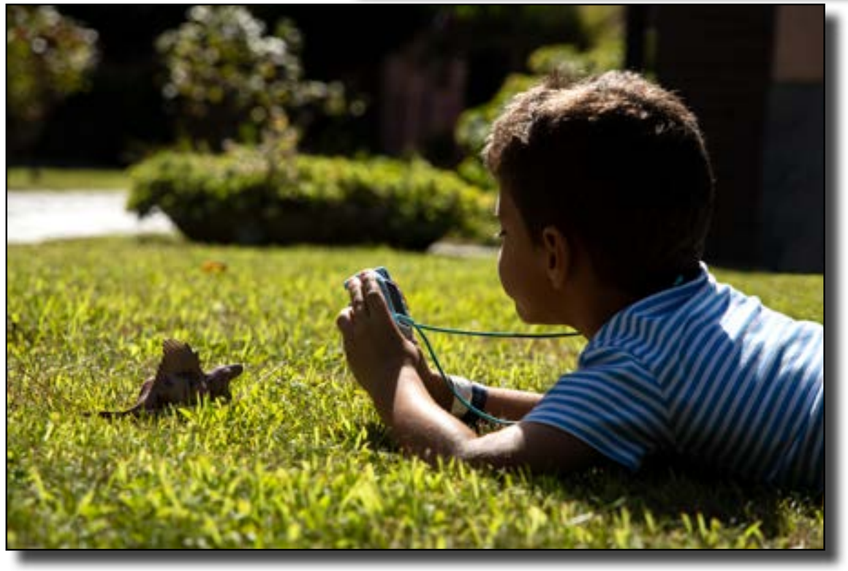
Lo scatto del Bambino

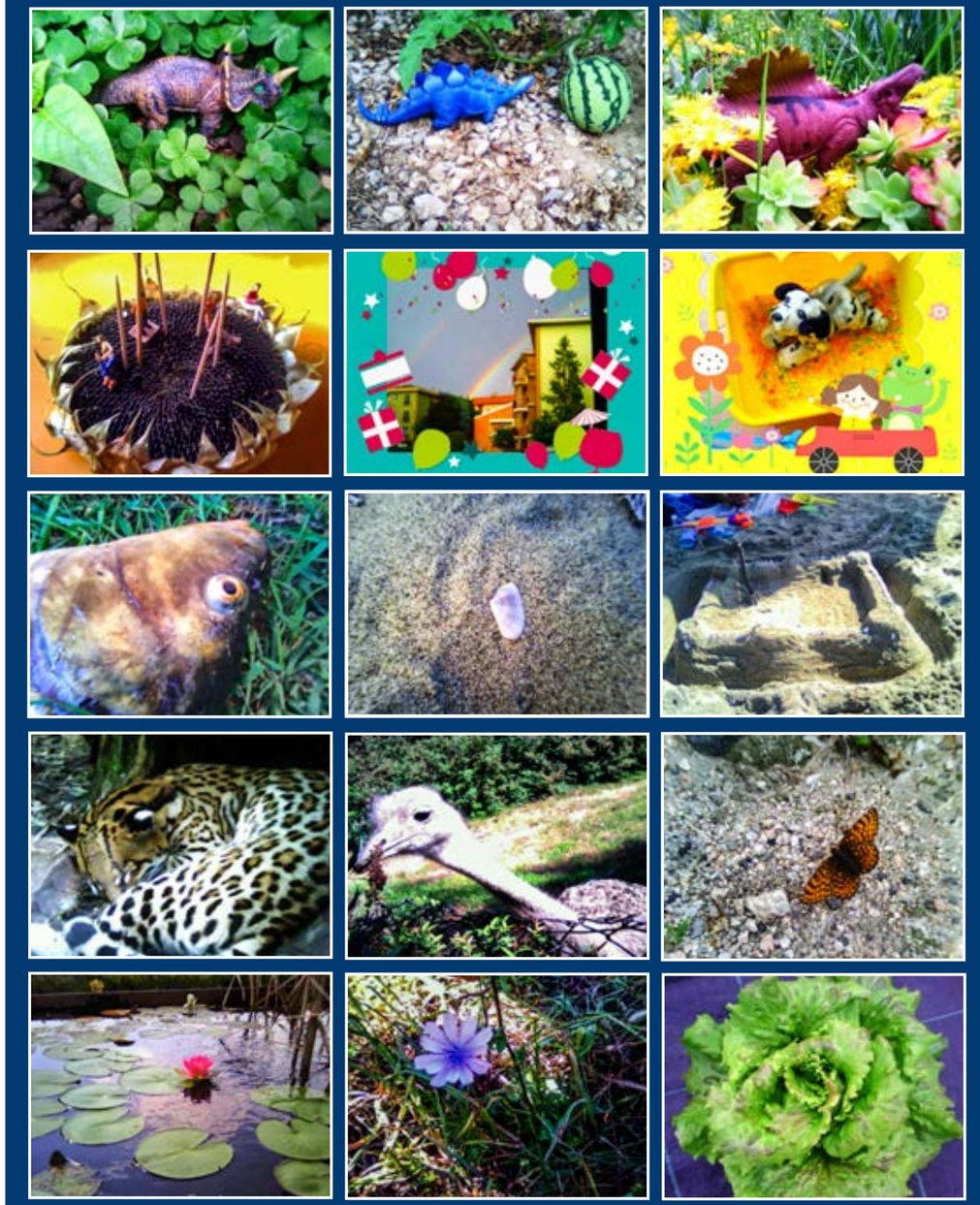


Lo scatto del Bambino

Creare piccoli set fotografici diverte il Bambino che cerca nuove soluzioni fotografiche per ambientare i suoi personaggi preferiti seguendo il filo di una storia che nasce dalla sua fantasia.

Storie di dinosauri – Paola Moriggi





Alcuni scatti del Bambino: storie, prove di cornici, pre-set e natura

LA MAGIA DELLA FOTOGRAFIA SI REALIZZA: DALLO SCATTO ALLA STAMPA

Certo la qualità dell'immagine della piccola fotocamera è bassa…. Però, tenendola fra le mani il Bambino comincia a sperimentare, allena lo sguardo, osserva i dettagli… Si tratta di stimolarlo ad essere curioso con un percorso di educazione visiva, ancor prima che fotografico, un percorso fatto di piccoli passi in direzione dell'utilizzo delle regole del linguaggio visivo e della fotografia.

Le immagini diventano istanti di realtà che se anche non esistono più, vengono rievocati con la fotografia: un fare memoria, tempi che si mescolano fra passato e presente, emozioni stampate.

Le foto, realizzate in formato digitale, stampate in camera chiara e successivamente osservate e descritte insieme, potranno diventare una storia in cui saranno le immagini a dettare il racconto.

Con l'aiuto dell'adulto il Bambino rivede le fotografie sul monitor della piccola fotocamera o quello del computer, ricorda i momenti vissuti, mostra a tutti le proprie scoperte e realizza un quaderno fotografico con le sue stampe. Rivede i suoi scatti, ne controlla il risultato… non sempre è soddisfatto…diventa un po' autocritico… cerca di migliorare…si appassiona.

E forse… non è più tempo di gioco, è giunto il momento di accantonare la piccola fotocamera giocattolo che lo ha accompagnato fra i 4 e i 5 anni offrendogli la possibilità di scattare dei "click" segreti del suo mondo. E' ora di porre fra le sue mani una fotocamera con prestazioni migliori, dando il via a nuove avventure fotografiche!

Ma questa è un'altra storia che forse si potrà raccontare!

Nelle immagini di Paola Moriggi, dall'alto:
L'album fotografico
Set fotografico
Il primo scatto (il movimento del dito sul pulsante di scatto fa abbassare la fotocamera e decentra l'immagine:la foto per il Bambino è comunque di valore)

Fotografare è fare ricerca e allo stesso tempo rendere la ricerca visibile

PER CONCLUDERE… (O PER INIZIARE?)

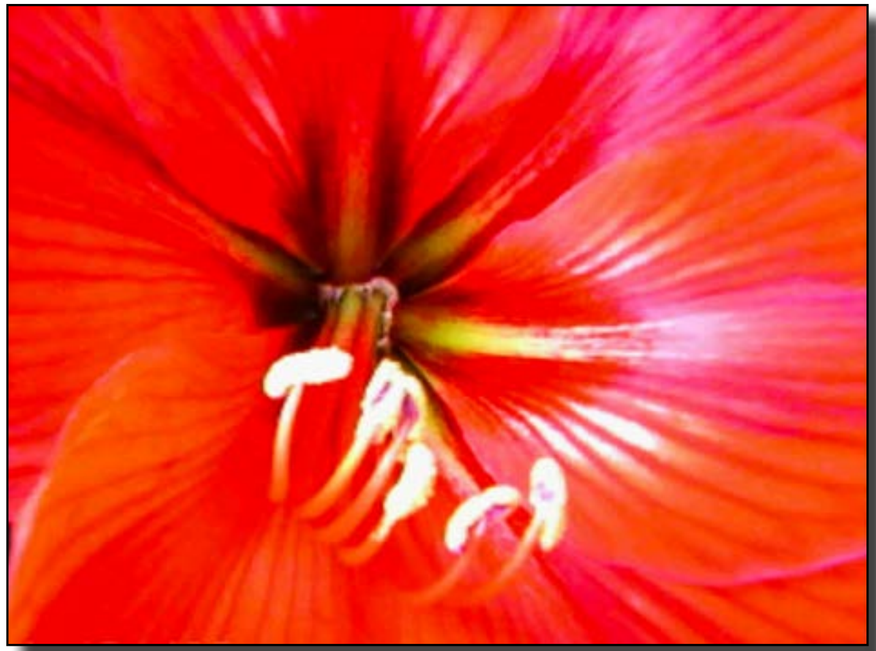
Fotografia per comunicare messaggi con le immagini

La macchina fotografica è uno scrigno colmo di potenzialità. Può essere utilizzata per documentare o come formidabile strumento per esprimere la propria creatività, per arricchire l'esperienza dello spazio o come modo di indagare e reinterpretare la realtà, non solo dall'adulto ma fin dai primi anni di vita del Bambino che esplora il mondo.

Fotografia come strumento espressivo, di conoscenza, di relazione, come narrazione di sé e del mondo circostante.

Fotografia come strumento indispensabile per accompagnare la crescita in una società sempre più mediatica.

Paola Moriggi



Lo scatto del Bambino – Fiore

**Bruno Munari (Milano, 24 ottobre 1907 – Milano, 29 settembre 1998) è stato un artista, designer e scrittore italiano. È stato "uno dei massimi protagonisti dell'arte, del design e della grafica del XX secolo" , dando contributi fondamentali in diversi campi dell'espressione visiva (pittura, scultura, cinematografia, disegno industriale, grafica) e non visiva (scrittura, poesia, didattica) con una ricerca poliedrica sul tema del movimento, della luce e dello sviluppo della creatività e della fantasia nell'infanzia attraverso il gioco. Wikipedia · Testo contenuto nella CC-BY-SA licenza*

GIOCATTOLI SENZA TEMPO

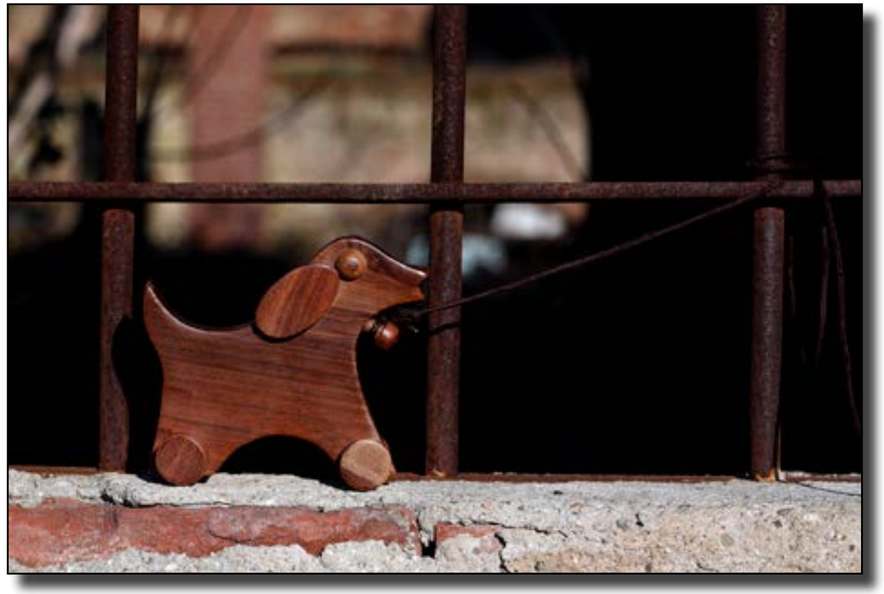
In occasione delle festività di fine anno, associate alla tradizione di offrire doni, soprattutto ai bambini, i soci della SFN si sono divertiti ad interpretare i giocattoli.

Giocattoli senza tempo, ma con molti riferimenti alla propria infanzia e ai momenti di festa trascorsi in famiglia.

Silvana Trevisio

Paola Moriggi

Paola Moriggi



Paola Moriggi

Paola Moriggi

Paola Moriggi

Paolo Sguazzini

Roberto Mazzetta

Roberto Mazzetta

Paolo Sguazzini

Sandro Vandoni

Sandro Vandoni

Maria Cristina Barbé

Peppino Leonetti

Stefano Nai

Domenico Presti

Peppino Leonetti

Domenico Presti

Domenico Presti

Domenico Presti

Silvana Trevisio

Mario Balossini

Mario Balossini

Maria Cristina Barbé

Domenico Presti

Liliania DeRossi

Liliania DeRossi

Domenico Presti

Giuseppe Perretta

Giuseppe Perretta

Giuseppe Perretta

Giuseppe Perretta

Giuseppe Perretta

Stefano Nai

Domenico Presti

Stefano Nai

Maria Cristina Barbé

Sandro Vandoni

Sandro Vandoni

Mario Balossini

Sandro Vandoni

Pasqualino Quattrocchi

Pasqualino Quattrocchi

Mario Balossini

Pasqualino Quattrocchi

Pasqualino Quattrocchi

CREDITI FOTOGRAFICI

In copertina: Daniele Ghisla (particolare)

Mario Balossini: pagina 5

Silvio Giarda: pagine 18, 19, 20, 21, 22, 23

Paolo Sguazzini: pagine 33, 34, 39, 41 e da pagina 42 a pagina 57

Daniele Ghisla: da pagina 65 a pagina 95

Paola Moriggi e “il Bambino”: da pagina 97 a pagina 105

Soci SFN: da pagina 107 a pagina 133

LE PROSSIME MOSTRE

IL CALENDARIO SFN

La mostra “Espressioni del cibo” continua presso il Mercato Coperto Novara - Viale Dante - padiglione 4

Novaraé - *gennaio 2022:*
dedicato alla “Discesa del Salvatore”
testi e foto dei soci Enrico Camaschella e Silvio Giarda